Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 90° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - N. 6 Giugno 2004

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe





IN COPERTINA:
Il sogno di San Giuseppe,
vetrata (part.), Basilica Romana Minore
San Giuseppe al Trionfale, Roma

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, R. Capomasi, Ros. Capomasi, L. Carini, M. Carrera,
E. Fasciolo, A. Folonaro, G. Noseda, G. Sabatini, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 90°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO giugno 2004

3 **Venticinque anni dall'Enciclica "*Redemptor hominis*"**
Raffaele Capomasi

6 **Il Cardinale Massaia verso la gloria degli altari**
R. B.

8 **Il Transito di San Giuseppe a Coccaglio**
di Domenico Volpi

10 **Un innamorato di Maria a sentinella della gioia di vivere**
Angelo Forti

12 **Aspettando Don Guanella**
E. F.

13 **Sapersi fare pellegrini nell'accampamento dei poveri**
Mario Carrera

14 **L'angelo Manoach e Giuseppe**
Giuliana Babini

15 **Nel vivo di una giornata al "*St. Therese Centre*"**
Don Adriano Folonaro

18 **Gli Apostoli di Gesù: Filippo**
Lia Carini

21 **Dalla parola... alla Parola**
Gualtiero Sabatni

22 **Giuseppe di Nazareth (25)**
Don Giovanni Ascedu

24 **I grandi Papi (6)**
a cura di Rosario Capomasi

26 **Santi del mese**
a cura d R Borghesi

29 **Le pagine della riconoscenza**

30 **Nella famiglia di San Giuseppe**

Venticinque anni dall'Enciclica "*Redemptor hominis*"

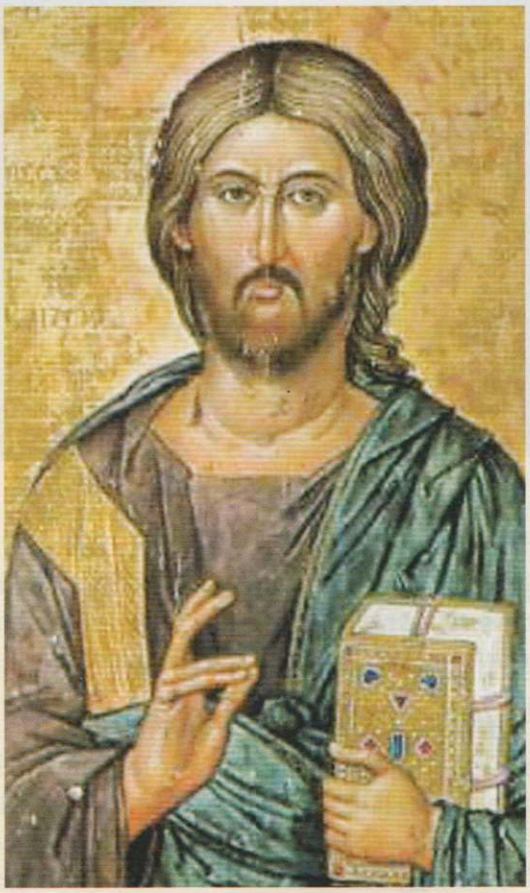
RAFFAELE CAPOMASI

«In quelle pagine c'era già tutto il Pontificato»: così si è espresso nel corso di un'intervista il Cardinale Georges Marie Cottier, domenicano e teologo della Casa Pontificia, parlando della prima Enciclica di Giovanni Paolo II "*Redemptor hominis*" (4 marzo 1979) in occasione dei venticinque anni dalla sua promulgazione.

1979-2004: a una rilettura del documento pontificio, questo arco di tempo è, perciò, una riprova, un'insolita cartina di tornasole delle parole con cui Giovanni Paolo II stese la trama del documento, configurando, in uno stile quasi profetico, i momenti e le speciali esigenze degli anni che seguirono.

C'è un tema di fondo: Cristo è la «prima e fondamentale via della Chiesa» perché nel mistero della Redenzione Cristo «ha svelato pienamente» la verità più profonda di ogni persona.

Quello dell'Enciclica è un testo che vale rileggere perché vi si scorgono le ansie di quegli anni, ancora segnati dalla guerra fredda. Per di più si rintraccia subito il significato che aveva allora parlare dell'uomo come via della Chiesa: «Non dobbiamo dimenticare - ha dichiarato il Cardinale Cottier - che il marxismo aveva la pretesa di fondare un nuovo umanesimo; si presentava come la creazione di un uomo nuovo. Il Papa venuto dalla Polonia inizia il suo ministero ricordando che Cristo è la via e che la vita è un cammino che ogni uomo deve compiere con Lui e sotto la Sua protezione. Di fronte alla prospettiva del collettivismo comunista Giovanni Paolo II fa un'affermazione sostanziale, unica: nella *Redemptor hominis* non si trovano le parole "marxismo" o "comunismo" (anche se si parla con chiarezza del totalitarismo, delle deportazioni, dei diritti violati). Ma è sui fondamenti, sull'idea che si ha della persona umana, che il Papa pone il confronto».



"Io sono la via, la verità, la vita"

Per l'unione dei cristiani

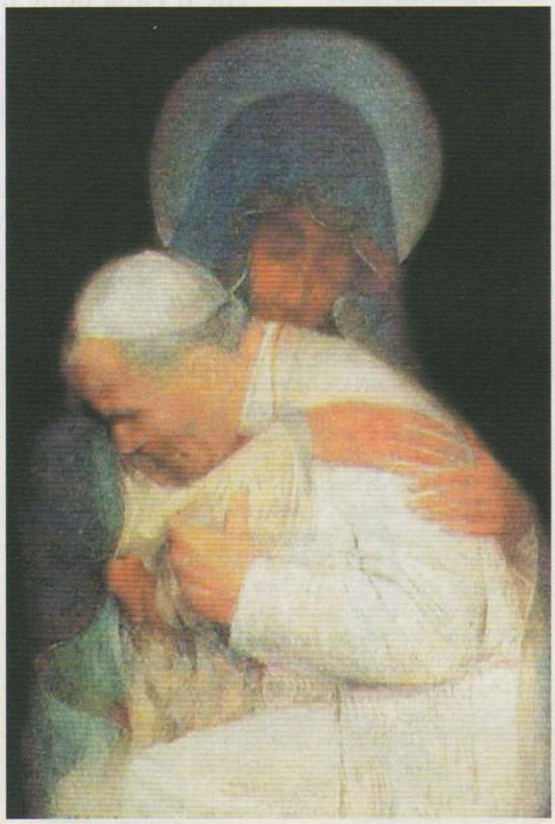
Giovanni Paolo II dice testualmente: «*Nella presente situazione storica della cristianità e del mondo, non appare altra possibilità di adempiere la missione universale della Chiesa, per quanto riguarda i problemi ecumenici, che quella di cercare lealmente, con perseveranza, con umiltà e anche con coraggio le vie di avvicinamento e di unione. Dobbiamo ricercare l'unione senza scoraggiarci di fronte alle difficoltà, seguendo la volontà di Cristo che, alla vigilia della sua morte, pregava: "Ti prego, Padre, perché tutti siano una cosa sola"* (Gv 17,21). *I credenti quindi* – continua il Papa – *devono essere aperti a comprendere ogni altro uomo, ad analizzare ogni sistema, a dare ragione a ciò che è giusto. Ma non bisogna mai perdere la certezza nella propria fede, oppure indebolire i principi della morale, la cui mancanza si farà risentire ben presto nella vita di intere società, determinando, fra l'altro, deplorevoli conseguenze*».

Alle calamità di venticinque anni orsono, quando il clima della guerra fredda era diventato estremamente

rarefatto, se ne sono aggiunte altre contro l'umanità, addirittura contro la persona del Pontefice nel caso del folle attentato del 1981, che ha sbalordito il mondo.

Davanti a Cristo

A soffermarci su qualche punto-chiave dell'Enciclica, si legge, al paragrafo 10, con espressioni profondamente umane che «*l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio. E perciò appunto Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è la dimensione umana del mistero della Redenzione. In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità*».



"Totus tuus"

Cristo, l'uomo: in questo duplice, sfolgorante rapporto della vita di Dio nella vita dell'uomo, Giovanni Paolo II collega il crescente fenomeno dell'industrializzazione con i devastanti effetti dell'inquinamento. Il Papa considera positivo il progresso «non mai prima conosciuto». Parla della «nuova epoca», delle «conquiste scientifiche», «del mondo che geme e soffre...». Scrive al paragrafo 15: «*Questo progresso, il cui autore e fautore è l'uomo, rende la vita umana sulla terra, in ogni suo aspetto più degna dell'uomo? (...). Crescono davvero, tra gli uomini, l'amore sociale, il rispetto dei diritti altrui – per ogni uomo, nazione, popolo – o, al contrario, crescono gli egoismi di varie dimensioni e la tendenza a sfruttare tutto il progresso materiale e tecnico-produttivo esclusivamente allo scopo di dominare sugli altri?*».

Di fronte a questi interrogativi che il padre premuroso rivolge ai suoi figli, c'è, come un balsamo vitale per la vita spirituale e materiale, la missione che Giovanni Paolo II indica come risposta perenne al nostro "io": «*L'atteggiamento missionario* – è scritto al paragrafo 12 – *inizia sempre con un sentimento di profonda stima di fronte a ciò che c'è in ogni uomo, per ciò che egli stesso, nell'intimo del suo spirito, ha elaborato riguardo ai problemi più profondi e importanti; si tratta di rispetto per tutto ciò che in lui ha operato lo Spirito che soffia dove vuole. La missione non è mai una distruzione, ma una riassunzione di valori e una nuova costruzione*».

Riassunzione e costruzione

Sono veramente indicative le parole del Cardinale Cottier sulle direttive che l'Enciclica può darci riguardo alla realtà di oggi: «Soltanto in Cristo l'uomo ha una piena coscienza di sé. È una verità molto importante oggi che ci troviamo ad affrontare i nuovi problemi della bioetica, le questioni legate all'inizio e alla fine della vita. Certo, già la ragione da sola sarebbe in grado di suggerirci un atteggiamento di rispetto. Ma sapere che, come il Papa spesso ci ricorda, nell'incarnazione Cristo si è unito a ogni persona umana, anche alla più piccola, dà a questo modo di guardare alla vita una forza straordinaria».

Maria nella "*Redemptor hominis*"

È qualcosa di toccante, di profondamente umano, scorgere il sigillo mariano di Giovanni Paolo II ad ogni suo documento. Fedele al suo motto "*Totus tuus*" che fa brillare della luce di speranza questo suo pontificato, il Pontefice pone come ulteriore timbro, anche su questo documento, la dimensione mariana che attraversa tutta la sua persona e la sua missione. Nella "*Redemptor hominis*" elogia il Vaticano II per la dottrina mariologica proclamata e Paolo VI per aver definito Maria "Madre di Cristo e della Chiesa". E aggiunge: «Sia lecito anche al suo indegno successore di rivolgersi a Maria, come Madre della Chiesa».

Assegnato a Giovanni Paolo II il premio "Carlo Magno"



Giovanni Paolo II ha ricevuto il premio "Karlspreis", l'onorificenza che porta il nome dell'Imperatore Carlo Magno. Per la prima volta, in oltre cinquant'anni di storia del premio, un Papa riceve un così alto riconoscimento per i meriti conseguiti nello svolgere un magistero di pace per l'unità dell'Europa.

Il premio è stato consegnato in Vaticano dal sindaco della città di Aquisgrana e dai promotori del Premio internazionale.

Nel discorso di ringraziamento il Pontefice ha detto, fra l'altro: «Se oggi posso ricevere questo premio conferito in modo straordinario e unico, lo faccio con gratitudine verso Dio onnipotente, che ha colmato i popoli europei con lo spirito della riconciliazione, della pace, dell'unità. Il premio con il quale la città di Aquisgrana vuole onorare i meriti verso l'Europa, ben a ragione prende il nome dall'imperatore Carlo Magno. Infatti il re dei Franchi, che costituì Aquisgrana capitale del suo regno, diede un contributo essenziale ai fondamenti politici e culturali dell'Europa e, pertanto, già dai suoi contemporanei meritò di ricevere il nome di "Pater Europæ".

L'Europa che ho in mente è un'unità politica, anzi spirituale, nella quale i politici cristiani di tutti i paesi agiscono nella coscienza delle ricchezze umane che la fede porta con sé: uomini e donne impegnati a far diventare fecondi tali valori, ponendosi al servizio di tutti per un'Europa dell'uomo, sul quale splenda il volto di Dio. Questo è il sogno che porto nel cuore e che vorrei affidare in questa occasione alle generazioni future».

Il "Karlspreis" nacque nel 1949 per iniziativa di un gruppo di cittadini di Aquisgrana raccolti nel circolo "Corona Legentium Aquensis". A soli quattro anni dalla capitolazione tedesca, le ferite della seconda guerra mondiale erano profonde e i dissensi tra Occidente e Urss sul destino dell'Europa lasciavano intravedere un futuro difficile. Le élites politiche e culturali tedesche sentivano il dovere morale di contribuire a pace ed unità europea dopo le tragedie dovute alla dittatura nazista. Ed è proprio in tale contesto che si fa strada l'idea del premio. Nella ricerca del nome si guarda all'unità del continente realizzata *in nuce* nell'VIII secolo da Carlo Magno. In 54 anni il premio è stato assegnato 45 volte.

Quel personaggio-simbolo dell'annuncio missionario

Il Cardinale Massaja verso la gloria degli altari

R. B.

Dire missioni vuol dire Massaja, un eccezionale frate cappuccino, personaggio simbolo dell'annuncio evangelico in terra d'Africa, più precisamente apostolo dell'Etiopia.
Sulla sua figura, sul suo eroico apostolato siamo stati informati, anzi educati religiosamente, fin dalla scuola elementare, dove le indimenticabili Suore della Divina Provvidenza - le stesse che ebbero come alunno modello Eugenio Pacelli, futuro Pio XII - parlando di questo Cardinale missionario ci introducevano nel mondo avventuroso del popolo dei Galla, in Etiopia, dove il Cardinale Massaja svolse anche un ruolo di sostegno a quelle popolazioni agricole.
Ai nostri tempi, in cui le canonizzazioni e le beatificazioni scandiscono con grande frequenza il magistero pontificio di Giovanni Paolo II, giunge la confortante notizia che quel frate cappuccino, sta per essere elevato agli onori degli altari. Infatti, nel convento di San Francesco d'Assisi a Frascati si è chiuso recentemente il processo suppletivo di indagine per la sua beatificazione, alla presenza del vescovo Giuseppe Matarrese e del postulatore, padre Florio Tessari. «Oggi - ha detto il vicepostulatore, padre Ferruccio Bortolozzo - arriva in porto il cammino di una figura importante e molto amata dalla "sua" gente».
Ecco il suo programma missionario attuato fino in fondo: la formazione della gioventù; l'impegno nel costituire un clero locale compatto e fedele; la consacrazione di tre vescovi missionari; la compilazione di un catechismo per il popolo dei Galla, il sostegno allo sviluppo agricolo di quelle terre: «Queste strade su cui si è incarnata la santità del Cardinale Massaja - ha detto Mons. Matarrese - chiedono a tutti noi oggi una sequela. È un modello a cui dobbiamo guardare, pregando per la crescita delle vocazioni».

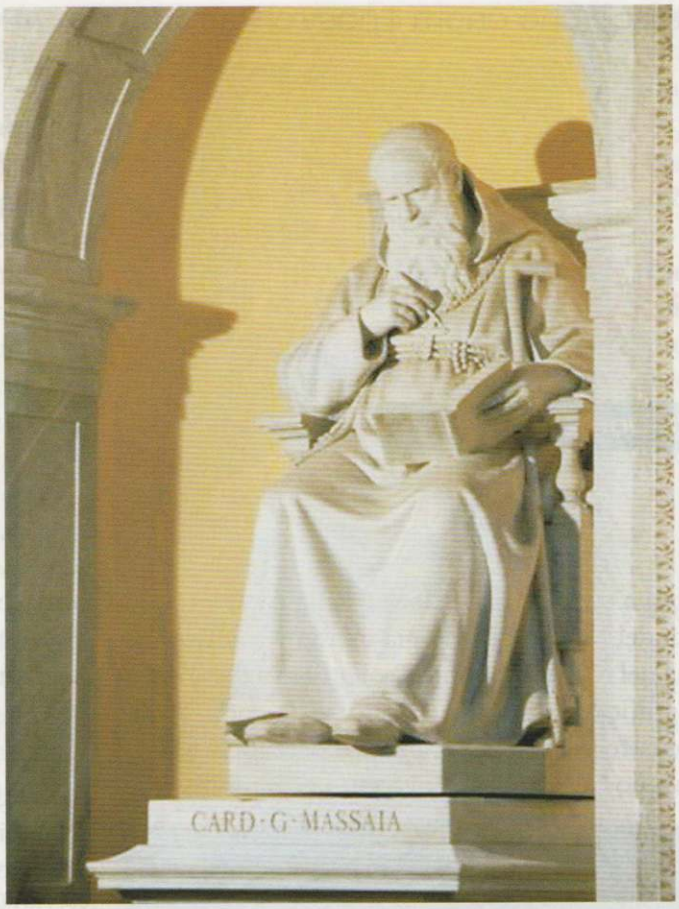


La chiesa e il convento dei Cappuccini di Frascati, dove il Cardinale Massaja risiedeva al momento della morte

Vestito da mercante arabo

C'è una storia che rende leggendaria la figura del Cardinale Massaja. Nato l'8 giugno a Piovà d'Asti (oggi Piovà Massaia) Lorenzo Antonio entrò giovanissimo tra i Cappuccini, assumendo il nome di Guglielmo. Nel 1832, ricevuta l'ordinazione sacerdotale, si ammalò gravemente: per guarire, fece voto di partire missionario. La guarigione arrivò ma i superiori lo destinarono prima all'Ospedale Mauriziano di Torino come cappellano e poi al convento di Moncalieri, dove insegnò filosofia e teologia ai chierici dell'ordine. Fu in quegli anni che la sua strada si incrociò con quelle di altri uomini illustri: fu direttore spirituale di Silvio Pellico e della Casa Savoia. Finalmente, nel 1846, riuscì a coronare il suo sogno: papa Gregorio XVI aveva eretto il Vicariato apostolico dei Galla nell'Alta Etiopia e lo affidò a padre Massaja che fu ordinato vescovo.
Il racconto del suo viaggio ha il sapore avventuroso di quella stagione della missione. Vestito da mercante arabo risalì il Nilo tra i coccodrilli e attraversò il deserto in mezzo alle tempeste di sabbia. Subì assalti, prigionie, esili. Tra i Galla riuscì ad

arrivare solo nel 1852. E subito si mise all'opera. Così, in una lettera di quegli anni, descrisse la sua poliedrica attività: «Sappiamo - scrive - che qui il vescovo si chiama Guglielmo, Guglielmo il segretario, Guglielmo si chiamano tutti i curialisti, Guglielmo il medico, il maestro di scuola; non basta, Guglielmo è il muratore, il sarto, il falegname, il fabbro ferraio con tutto il resto che possono immaginarsi». È un'epoca in cui il vaiolo in Africa provocò migliaia di vittime: fu Massaja a introdurre tra i Galla il vaccino portato dall'Europa. I primi tentativi non produssero effetto e allora il vescovo si improvvisò farmacista, ricavandone una nuova versione dai bovini. Il contagio finì e *Abuna Messias* (Padre), come cominciarono a chiamarlo gli etiopi, iniettò personalmente il vaccino a centinaia di pazienti. Intanto fondò con i ragazzi che lo avevano seguito un istituto religioso, quello dei monaci del Vicariato Galla. Lui stesso indossò l'abito di monaco abissino. Intanto il *ras* Kassà sconfisse i rivali facendosi incoronare imperatore d'Etiopia col nome di Teodoro II. Mentre attraversava il suo regno nel 1863 Massaja fu fatto prigioniero. Rischiò la condanna a morte, ma durante un breve interrogatorio l'imperatore ne rimase folgorato: «Teodoro - dichiarò - si dice vinto da un monaco». Lo ricoprì di onori. Passarono però pochi anni e nel 1879 il nuovo imperatore Joannes IV costrinse l'*Abuna Messias* all'esilio. Nel settembre 1880 fu ricevuto da Leone XIII che lo invitò a mettere per iscritto il racconto delle sue imprese. Nacquero così i dodici volumi pubblicati sotto il titolo *"I miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia"*. Creato Cardinale nel 1884, Massaja morì il 6 agosto 1889. Appresa la notizia, Leone esclamò: «E' morto un santo».



La grande statua in marmo raffigurante il Card. Massaja che si trova nella chiesa dei Cappuccini a Frascati


Frascati 10 marzo 2004: cerimonia di chiusura della fase diocesana del processo per la beatificazione del Cardinale Guglielmo Massaja

Fondatore di "Nuovo fiore"

Il vescovo cappuccino Guglielmo Massaja è considerato anche il fondatore dell'attuale capitale dell'Etiopia, Addis Abeba. Fu il missionario, infatti, nell'ottobre 1868 a promuovere la nascita di una nuova colonia agricola in una zona ventilata del Paese, ricca di acque sorgive e di eucaliptus. Il villaggio, a cui Massaja diede il nome di Finfinni, crebbe rapidamente, tanto che già nel 1887 la regina Taitù lo scelse come sua residenza. Due anni dopo, poi, l'imperatore Menelik II vi trasferì la capitale dell'impero etiopico, dandole il nome di Addis Abeba (che in lingua locale significa "nuovo fiore"). Oggi la città conta quasi tre milioni di abitanti. Massaja diede inoltre un grande contributo alla promozione della cultura nel Paese: trascrisse numerosi manuali scolastici e pubblicò la prima grammatica della lingua dei Galla, fino ad allora solamente parlata.

Un quadro settecentesco che onora il nostro Patrono

Il "Transito di San Giuseppe" a Coccaglio

di Domenico Volpi

Il luogo

Il paese di Coccaglio si trova a sud del lago d'Iseo e della zona vinicola della Franciacorta, ai piedi del Monte Orfano già quasi in pianura (m. 162 s.l.m.). Il nome, citato già nel XII secolo come *Cocaio*, deriva forse dalla voce bresciana *coca* con il significato di "pendice" o forse da cocàl, "gabbiano" o guscio di lumaca lacustre, come dice un'antica descrizione del territorio: "Montorfano è di terreno calcareo... vi trovammo, con moltissime lumache d'acqua dolce, anche fossili d'antichissima formazione". Oggi è un attivo paese di seimila abitanti.



Facciata della chiesa parrocchiale di Coccaglio

La storia

Coccaglio era, al tempo dei Romani, un *pagus suburbanus*, cioè un distretto rurale, che intorno al V secolo vide sorgere una pieve cristiana e conservò autorità sul vasto territorio (poi suddiviso in parrocchie), avendo un suo ospedale e un Capitolo di canonici. Nella parrocchia primitiva e principale fu costruita, nel 1488, la bellissima Pieve di Santa Maria (poi dedicata a San Giovanni Battista), alla quale continuarono a fare riferimento le altre parrocchie per le funzioni principali, e tutta questa Comunità cristiana ebbe dal Papa il diritto di eleggere il proprio arciprete. Ai primi del Settecento, l'arciprete Giovanni Martino Testolini, da poco insediato, ricevette delle donazioni da alcune ricche famiglie e allora rivolse al Consiglio che governava il paese una comunicazione: "*Vi è necessità di costruire una nuova chiesa perché quella attuale è antica, angusta, occupata e scavata da numerose sepolture* (fino all'800, si usò seppellire i defunti nelle chiese). *Queste rendono continuamente, specie d'estate, un fetore intollerabile, e a causa loro è anche difficile diroccarla. Il giorno di San Pietro convocherò gli abitanti e i*

dinatori per eleggere un gruppo di persone adatte alla cura della fabbrica d'una nuova chiesa".

La decisione fu approvata all'unanimità dai consiglieri e poi dall'assemblea dei capifamiglia con 198 voti a favore e 3 contrari. Ne trascriviamo una sintesi del verbale, scoprendo come, nelle comunità cristiane, i procedimenti democratici fossero in uso normale: *"Addì 29 giugno 1717. Convocata l'assemblea di tutti gli abitanti originari e non originari della terra di Coccaglio, radunati secondo il solito nella chiesa di San Giovanni, premesso il solito suono della campana, viene presentato e deliberato quanto segue: "Considerata l'antichità della Chiesa, l'angustia in riguardo al popolo numeroso di questa Terra, il copioso numero di sepolcri che in essa si trovano, che la rendono perniciosissima alla salute... delibera di fabbricare con mezzo di elemosine, e senza aggravio per la comunità, una Chiesa Parrocchiale più ampia... e ciò a maggior gloria di Dio e per comodità di tutto il popolo...".*

Scopriamo anche una parità degli abitanti fra "originari" e "non originari" che esclude ogni particolarismo o... leghismo.

La chiesa

Della costruzione fu incaricato Antonio Corbellini, capomastro con funzioni di architetto, con il salario di 3 lire e 10 soldi per ogni suo giorno lavorativo. L'opera fu completata da suo figlio, con lavori che durarono per più di mezzo secolo, dato che le carestie in campagna e le pestilenze di passaggio facevano diminuire le elemosine e le donazioni, che si rivolgevano a cose più urgenti. Ma il 1 maggio 1737 vi fu celebrata la prima messa, anche se le pareti non avevano ancora pitture e decorazioni. A queste si dedicò il bolognese Francesco Monti, pittore già molto noto e maestro di valenti allievi.



Il "Transito di San Giuseppe", olio su tela di Francesco Monti (1685-1768)

La chiesa parrocchiale fu dedicata al bel nome di Santa Maria Nascente. Ecco dunque, all'altar maggiore, la pala (cioè pittura su legno) della *Beata Vergine del Patrocinio* del bresciano Francesco Savanni, e all'altare del Santissimo Sacramento la pala dell'*Ultima Cena* di Sante Cattaneo detto il Santino, allievo del Monti. La bellissima pala della *Immacolata Concezione* fu dipinta nel 1758 dal bresciano Antonio Zadei: notiamo che questa pittura è un'intuizione illuminata del pittore e dei suoi committenti, dato che la definizione del dogma dell'Immacolata fu data da papa Pio IX oltre cento anni dopo!

Tra gli altri dipinti, nella sagrestia troviamo una splendida *Adorazione dei Magi*, in cui si fondono tenerezza e sontuosità e, ai lati del presbiterio, due affreschi dei primi del Novecento, *La Disputa con i dottori* e *La Visitazione*. È invece molto più recente, solo di mezzo secolo fa, la costruzione del campanile nuovo (il vecchio minacciava di crollare), compiuta fra gravi difficoltà economiche dal generoso monsignor Antonio Dossena, che morì poco dopo il compimento dell'opera.

Il quadro del Transito

È un'opera di Francesco Monti in persona, su tela, di cm 220 per 435, quindi oltre due metri per quattro, veramente imponente. Fu commissionata dalla Confraternita del Suffragio: la morte di Giuseppe con il conforto di Gesù e Maria era ed è di ideale per ogni cristiano.

La scena è ambientata in una casa, che dovrebbe essere quella di Nazaret, e si divide in due piani: nel primo vediamo la Sacra Famiglia, nel secondo, in alto, la gloria festosa degli angeli che attendono il Santo Patriarca nel Regno dei Cieli.

Possiamo osservare la tenerezza affettuosa di Gesù (già adulto) che indica con la mano e garantisce di persona la gioia senza fine che attende il morente; vediamo il volto assorto di Maria che unisce tristezza e serenità con occhi pieni di luce soprannaturale; e vediamo Giuseppe stremato nel corpo e sereno nello spirito: sa di avere compiuto la sua missione. In alto, nella schiera angelica, spicca l'arcangelo Gabriele con in mano il giglio della purezza.

Ancora oggi, la comunità di Coccaglio onora il nostro Patrono con devozione sempre viva e vivace.

Un quadro del Beato Guanella collocato nella basilica San Pio X a Lourdes

Un innamorato di Maria a sentinella della gioia di vivere

ANGELO FORTI

Nel trentesimo anniversario delle apparizioni della Madonna a Bernardette Soubirous, don Guanella scrisse un libro dal titolo: *"Un saluto all'Immacolata di Lourdes"*. La Vergine Maria il 18 aprile 2004 ha voluto ricambiare questo saluto e, nella grande basilica sotterranea nella cittadina mariana, ha accolto la figura di don Luigi, accompagnato da un stuolo di poveri. E un riflesso di quella felicità che la Madonna non ha promesso a Bernardette su questa terra ma nel cielo, è esplosa anche per don Guanella e i continuatori del suo carisma a tanti anni della suo passaggio nella storia degli uomini.

Come sentinella della gioia di vivere, don Guanella d'ora in poi guarderà con una simpatia più partecipata la folla di pellegrini che al mercoledì e alla domenica nell'ampia basilica, celebrano la Messa internazionale; anch'egli parteciperà a quella liturgia, immagine riflessa, della grande liturgia del cielo, cui partecipano tutte le anime che stanno godendo la visione di Dio.

Don Guanella nella sua vita non partiva con un'iniziativa se non sentiva scoccare "l'ora della misericordia". Infatti, l'ora della misericordia costituisce uno dei cardini dell'opera guanelliana.

Quest'anno la Provvidenza ha voluto che proprio nella "domenica della misericordia" per il beato Luigi Guanella segnasse un'altra "ora della misericordia": Quest'ora simbolica, carica di significati è scoccata, appunto, a Lourdes, quando l'applauso della folla dei pellegrini, dei i poveri, degli ammalati, delle persone disabili si è trasformato in un canto corale di lode a Dio.

Il 18 aprile, al termine della concelebrazione eucaristica internazionale nella basilica sotterranea dedicata a San Pio X, il pontefice amico di don Guanella, nella basilica a lui dedicata è stato esposto un grande quadro con il volto sorridente di don Luigi, attorniato dai suoi poveri.

La figura di don Guanella è stata collocata proprio di fronte alla sede della presidenza liturgica, accanto a Padre Pio e a Madre Teresa di Calcutta, due figure simbolo della nostra epoca moderna.

Come sempre, in quella domenica dopo Pasqua, l'assemblea eucaristica era composta da migliaia di pellegrini di diverse nazionalità, e presieduta da mons. Jean-Yves Tocreux, vescovo di Pontoises, accanto a lui, i vescovi Carlos-Maria Franzini, dell'Argentina e Claude Dagens della diocesi francese di Anguoleme e mons. Michel Dubost vescovo di Evry - Corbeil - Essonnes, il Superiore generale dei Servi della Carità, don Nino Minetti, con oltre cinquanta sacerdoti.

Prima di sciogliere l'assemblea, il postulatore generale dell'Opera è stato invitato a collocare la reliquia del Beato Luigi Guanella, quindi il vescovo mons. Jaen-Yves Riocreux ha benedetto la folla dei fedeli con la reliquia del Beato Guanella, poi, accompagnato dal Superiore generale, don Nino Minetti, ha incensato il quadro ed ha



L'immagine del Beato Luigi Guanella collocata il 18 aprile scorso nella Basilica San Pio X a Lourdes

pregato così: " Dio-Padre, fonte di tutte le grazie e della santità, guarda con bontà al popolo dei tuoi servi, noi abbiamo collocata questa immagine del Beato Luigi Guanella e ti preghiamo: poiché egli è amico di Cristo e partecipe della sua gloria ed è stato testimone della strada maestra dell'evangelo, fa' che sia anche nostro intercessore presso di Te. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore".

Prima di questo momento accanto al grande altare, al centro dell'assemblea, il Rettore della Basilica e il Custode della Grotta, il reverendo padre Raymond Zambelli, ha preso la parola per illustrare ai pellegrini il senso dell'avvenimento, ha richiamato la vocazione comune alla santità del popolo di Dio e messo in risalto l'importanza nella vita di ogni persona della testimonianza dei campioni della carità che la Chiesa propone come esempi da imitare. Il Superiore generale, don Nino Minetti, ha, quindi, illustrato l'itinerario umano del Beato Guanella, tracciando le coordinate della sua esistenza di sacerdote, di fondatore e di padre dei poveri. Don Minetti ha ricordato il salpare di una barchetta della carità evangelica dal porticciuolo di Pianello Lario per raggiungere quattro continenti e ventidue nazioni del mondo. Inoltre il Superiore generale ha sottolineato l'ansia apostolica del Beato Luigi Guanella come pastore d'anime, come scrittore e come amico dei poveri e ha lasciato come testamento di fare della vita cristiana un inno alla carità evangelica.

Della famiglia gunelliana hanno partecipato al pellegrinaggio della gioia e della lode un decina di persone: in rappresentanza della Superiora generale delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, erano presenti: Suor Rosa Presutto, consigliera generale, Suor Letizia Cerutti, economa generale, e Suor



Un momento della concelebrazione eucaristica alla grotta delle apparizioni



Il "gruppetto" di guanelliani, sacerdoti, religiose e laici che hanno partecipato al pellegrinaggio

Maria Teresa Nocella; dei Servi della Carità, oltre al Superiore generale c'erano don Piero Lippoli,segretario generale, don Cesare Perego, vicario della Provincia Sacro Cuore, don Cesare Cakilli, rettore della basilica del Sacro Cuore in Como, don Mario Carrera, postulatore generale, don Mariolino Mapelli che in questi mesi ha tessuto i rapporti con le autorità del santuario di Lourdes, don Attilio Molteni e Adriano Peduzzi in rappresentanza del Movimento Laicale Guanelliano.

Il breve pellegrinaggio del gruppetto di guanelliani, presenti nella cittadella della speranza e della continua preghiera, per questo momento significativo della nostra Opera, si è svolto tra due date significative: i pellegrini guanelliani sono arrivati nel giorno in cui la Chiesa celebrava la memoria di Santa Bernardetta, la ragazzina che ha avuto le apparizioni alla Grotta di Massabielle e sono tornati in Italia alla vigilia della memoria di un'altra santa, la Beata Chiara Bosatta: due anime dedicate alla contemplazione per irrobustire le braccia dei costruttori della civiltà dell'amore.

Don Guanella a ricordo del sua pellegrinaggio desiderò collocare in uno degli altari del Santuario del Sacro Cuore in Como una statua della Madonna, benedetta nella stessa cittadina delle apparizioni, affinché fosse la mamma di tutti i suoi assistiti. La statua veglia ancora nella grotta alla Casa Madre di Como, don Guanella dal cielo dal 18 aprile 2004, in modo visibile, veglia ed intercede per i tanti pellegrini, feriti nella vita, che a Lourdes chiedono forza, perseveranza e frammenti di gioia per illuminare di sorriso il loro volto sofferente.

Aspettando Don Guanella

E. F.

Tutte le Case romane dell'Opera Don Guanella, maschili e femminili, lavorano a pieno ritmo per mettere a punto quelle iniziative previste dal Comitato Centrale per le celebrazioni conclusive del Primo Centenario di presenza a Roma.

Anche qui, nella nostra Basilica di San Giuseppe al Trionfale, siamo in fermento, in piena attività per delineare un progetto atto ad accogliere, nel migliore dei modi, come l'occasione richiede e come tra l'altro merita, l'urna con il corpo del nostro Beato Fondatore; tutto deve essere previsto, organizzato: non possiamo lasciare nulla al caso. La "macchina" organizzativa, che solitamente si attiva per la festa di San Giuseppe, ogni 19 marzo da oltre novant'anni, questa volta è chiamata ad un compito molto particolare: accogliere e custodire l'urna del Beato Luigi Guanella.

L'Urna partirà dalla Casa Madre di Como il giorno 16 ottobre alla volta di Roma e sarà accolta e ospitata nella Casa San Giuseppe di Via Aurelia Antica; il 18 ottobre sarà trasferita presso la nostra Basilica di San Giuseppe, dove resterà esposta alla venerazione dei fedeli fino al 15 dicembre; un ultimo trasferimento è previsto il giorno 16, presso la Casa San Pio X, al Gianicolo, dove ad accogliere il Beato ci saranno le nostre Suore, le Figlie di S. Maria della Provvidenza; il giorno 19 dicembre 2004, compleanno del Fondatore, l'urna farà ritorno alla Casa Madre.

Un avvenimento eccezionale che richiede l'impegno di tutti, ognuno secondo le proprie caratteristiche, attitudini e possibilità.

Per la Chiesa di San Giuseppe poi, c'è un discorso a parte, non per vantare privilegi rispetto alle altre Case romane, ma per un dato storico: la Chiesa di San Giuseppe al Trionfale fu pensata, desiderata ed eretta dallo stesso Don Guanella, con l'aiuto e il sostegno del buon Pio X.

Il 19 ottobre del 1903, Don Guanella aveva fatto il suo ingresso ufficiale a Roma, rilevando la Colonia Agricola San Giuseppe, a Monte Mario, a lui offerta da Mons. Radini Tedeschi, presidente dell'Opera per la Preservazione della Fede che l'anno prima l'aveva acquistata a favore dei "figli del popolo" e che non aveva dato i risultati sperati.

Don Guanella, percorreva spesso la Via Trionfale che da Monte Mario scendeva fino a Via Leone IV, verso il Vaticano, perché convocato dal Papa o semplicemente per fargli visita in una delle numerose udienze private che Pio X gli concedeva. Questo significava passare tra povere baracche, fatte con materiale di fortuna come bandoni, legno vecchio e "arredate" alla meno peggio; chi possedeva un materasso usato, consunto e una rete arrugginita era considerato privilegiato.

Questa povertà stimolò Don Guanella ad intervenire per quei poveri baraccati, per la maggior parte operai, analfabeti, che svolgevano il loro pesante lavoro nelle numerose fornaci per la costruzione di mattoni presenti nella zona, "accampati" alle pendici di Monte Mario. Persone che vivevano in "abitazioni" povere, che ricordavano la stalla di Betlemme, e in condizioni igienico-sanitarie a rischio epidemico; l'acqua veniva attinta dalla fontanella comunale con lunghe file per l'approvvigionamento idrico - le donne si caricavano di recipienti di ogni sorta - non esistevano le fognature e tutto veniva scaricato a cielo aperto. L'idea di soccorrere questa povera gente prendeva sempre più corpo nella mente e, soprattutto, nel cuore di Don Guanella, come anche l'idea di una chiesa da dedicare a San Giuseppe, per il quale Don Luigi nutriva una profonda devozione.

E la carità di Don Guanella non si fece attendere. Costruiti dei modesti, essenziali alloggi per quel manipolo di suore che lo aiutavano e alcuni capannoni (baracche un po' più spaziose) dove poter accogliere la povera gente, Don Guanella, sempre aiutato da quelle che lui chiamava "martorelle", cioè le operose suore, allestì un asilo per i più piccoli, dove oltre ad un'istruzione e ad un'educazione di base, veniva dato loro un pasto caldo; allestì, in uno dei capannoni ad uso polivalente, una modesta cappellina, che verrà chiamata simpaticamente dalla gente "la basilichetta", dove celebrare la Santa Messa anche, soprattutto, la domenica.



Questa, molto in breve, la storia della nascente e lusinghiera opera guanelliana al quartiere trionfale.

Ritorniamo ora a nostri giorni e all'avvenimento che tra qualche mese, per grazia di Dio, saremo chiamati a vivere singolarmente, come comunità parrocchiale ed ecclesiale. "Il culto dei santi - disse Paolo VI - è una ricerca di Cristo in alcuni suoi seguaci, più fedeli e più favoriti": facciamo nostre queste parole di Papa Montini e viviamo l'incontro con il Beato Luigi Guanella, sì come un avvenimento straordinario, ma soprattutto come un mezzo per arrivare a Cristo, fonte della Santità, alla quale ognuno di noi è chiamato.

Nella nostra chiesa, anzi nella chiesa realizzata da Don Guanella, nella quale lui stesso ha celebrato, affluiranno una moltitudine di fedeli e devoti, provenienti dalle diverse Case dell'Opera sparse in tutto il mondo. Sarà come celebrare un giubileo: nel nostro caso il "Giubileo guanelliano".
Tra le iniziative che ricoprono carattere religioso registriamo, tra l'altro:
gli incontri "*in attesa del Beato*" che si terranno il 4 e l'11 ottobre, rispettivamente per gli Operatori e Movimento Laicale e per il Clero Diocesano , Religiosi e Religiose;
il triduo di preparazione alla Festa del Fondatore nei giorni 21-22-23 ottobre. Sempre il 23 ottobre la veglia notturna accanto all'Urna del Beato, dalle ore 21 alle ore 7 di domenica 24 ottobre con la Santa Messa che concluderà la veglia;
udienza Papale il 30 ottobre e veglia notturna nella nostra Basilica come il giorno 23;
pellegrinaggi delle Parrocchie all'Urna del Beato il 31 ottobre. Gli incontri e le veglie si ripeteranno anche nei mesi di novembre e dicembre.
Tra le iniziative culturali, invece, segnaliamo:
la sala multimediale (dal 18 ottobre), con audiovideo, foto e notizie su Don Guanella e sui 100 anni di presenza a Roma della sua Opera;



la mostra di dipinti su Don Guanella e Suor Chiara con riferimento all'azione caritativa dei nostri due Beati;
il Concerto Natalizio nella nostra Basilica, in onore del Beato Luigi Guanella (11 dicembre ore 20,30), che sarà eseguito dalla prestigiosa e storica Fanfara della Scuola Allievi Carabinieri di Roma.
Questi solo alcuni degli appuntamenti religiosi e culturali previsti, per i quali prepareremo e pubblicheremo in seguito un volantino con il programma specifico. Potete immaginare, carissimi Lettori, quanto lavoro ci sia dietro tutto questo!
Quindi, oltre a rivolgere a ciascuno di Voi l'invito a partecipare a Roma alle celebrazioni conclusive di questo primo centenario, Vi chiediamo di sostenerci con la Vostra preghiera per quanto rimane ancora da fare.
A tutti i Benefattori, di ieri e di oggi, il sincero grazie nostro e, sicuramente, del Beato Luigi Guanella, per aver sostenuto, negli anni, con affetto le nostre iniziative e per aver sostanzialmente contribuito a realizzare e conservare nel tempo questa chiesa dedicata al nostro caro patrono, San Giuseppe.

Sui passi di don Guanella come itinerari dello spirito

Sapersi fare pellegrini nell'accampamento dei poveri

di Mario Carrera

La nostra epoca è caratterizzata da un gran movimento di persone. La vita si è fatta frenetica, ogni mezzo di locomozione è intasato.
Fare il turista è diventato un traguardo ambito, diventare un "giramondo" è come ricevere un attestato di persona meritevole di prestigio. Ma c'è da chiedersi: che differenza passa tra un turista e un pellegrino?
Ambedue viaggiano, lasciano il lavoro, la casa, si avventurano per strade e luoghi sconosciuti, ma la differenza è nell'anima: il turista si muove per guardare, il pellegrino si muove alla ricerca di nuovi motivi per vivere.
Il pellegrinaggio non è un traghettare la vita verso i luoghi dei ricordi ma è un camminare sul ponte del futuro illuminato dalla speranza.
I sentimenti del pellegrino sono racchiusi in un celebre scritto: *"Racconto di un pellegrino russo".*
Questo uomo all'inizio del suo racconto dà le coordinate del suo pellegrinare: la consapevolezza di avere sull'animo la zavorra del peccato, di essere per vocazione battesimale un pellegrino e di non possedere altro nella bisaccia del viaggio che un pezzo di pane e "nella tasca interna del camiciotto" la Sacra Bibbia.
Queste sono anche per noi le condizioni indispensabili per andare a visitare un pellegrino dell'amore del prossimo, come fu don Guanella, in modo da riempire di senso il cammino della nostra vita.
Il cristiano è pellegrino nel tempo, offerto da Dio per crescere in statura, intelligenza e grazia.
Il cristiano è pellegrino sulla terra, tempio della creazione, poiché "del Signore è la terra e quanto contiene, l'Universo e i suoi abitanti. È lui che l'ha fondata sui mari e sui fiumi l'ha stabilita".
Il cristiano è pellegrino verso uno spazio reso sacro da una vita santificata.
Don Guanella ha svolto la sua testimonianza di carità in molti luoghi d'Italia e nella vicina Svizzera, ma il suo cuore sognava Roma, la città dei martiri, dei testimoni della fede che hanno saputo donare ogni fibra del loro cuore per confessare che Gesù è il Figlio di Dio.
Don Guanella, dopo un secolo ritorna a Roma, una città fecondata dalle sue opere e che proprio 40 anni fa l'ha esaltato come campione di vita cristiana con la sua Beatificazione avvenuta in San Pietro il 24 ottobre 1964.
A 40 anni della sua glorificazione torna a Roma a visitare i suoi beniamini, i poveri, i suoi discepoli, le sue suore e i suoi preti, ma anche per essere visitato e onorato dai pellegrini che verranno a Roma per rendere omaggio sia ai martiri della fede che a questo martire della carità che ha speso la sua vita a vantaggio delle categorie più deboli.

L'angelo, Manoach e Giuseppe

GIULIANA BABINI

Nel libro dei Giudici al cap. 13 viene raccontato come un angelo annuncia alla moglie, da lungo tempo sterile, di Manoach la nascita di un figlio che avrà una missione particolare: si tratta di Sansone, ma non vogliamo parlare di lui, quanto confrontare l'esperienza di Manoach con quella di Giuseppe, alle prese ambedue con l'annuncio fatto alle rispettive spose. C'è molta distanza, ma la diversità aiuta ad approfondire e, dato che Giuseppe senz'altro conosceva la Scrittura, non è detto che non sia stato sostenuto da questo racconto di una vicenda che lo ha preceduto di secoli.

In questa narrazione, di stile popolare, la donna, tutta relativa al marito al punto che non ha neppure un nome proprio, non "vive" da sola l'esperienza dell'incontro con l'angelo, ma subito corre dal marito e gliene fa un resoconto attraversato dalle sue impressioni: "*Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: Ecco, tu concepirai....*" (cf. 13,6-7). Il marito prega il Signore di ri-inviare l'uomo di Dio (in tante apparizioni non è mai chiaro, all'inizio, se l'inviato di Dio sia un uomo o un angelo: non ci sono le nostre distinzioni, è solo l'esito che chiarifica) "da noi", cioè quando sono insieme, come se in due si capisse meglio che da soli, come se ci fosse qualcosa in più da capire da quello che la sua donna ha già afferrato. Ma l'angelo riappare alla donna sola e questa, allora, neppure lo lascia parlare, corre subito dal suo uomo che va con lei e tratta con l'uomo/angelo come si parlasse di un affare e poi vorrebbe trattenere l'ospite, conoscerlo. Solo con lo sparire dell'angelo con la fiamma dell'offerta sacrificale al Signore, Manoach diviene consapevole di essere stato visitato dal Signore e scatta in lui subito il timore e la paura di morire "*perché abbiamo visto Dio*". E qui sua moglie si rivela finalmente autonoma da lui e mostra di aver compreso meglio di lui il mistero del Signore vivente, "*Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta; non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fato udire proprio ora cose come queste*" (13,23) e cioè non avrebbe dato l'annuncio di una nascita: chi rende feconda la sterile non può essere che il Dio amante della vita!

Nei Vangeli l'esperienza dell'apparizione dell'angelo a Maria è ricordata da Luca che non ci dice nulla di Giuseppe, se non la sua presenza, discreta e stupita, accanto a lei (cf.1,27;2,4.16s), ma è chiaro che Maria ha accolto l'inviato del Signore, senza dubbi, come annunciatore di vita, certo di una vita inimmaginabile, aperta a un mistero a cui affidarsi, troppo grande per voler capire, fin troppo grande per parlarne.

Se andiamo invece al racconto di Matteo, ecco che troviamo Giuseppe alle prese con l'angelo del Signore, ma, particolare interessante, l'angelo tratta con Giuseppe in sogno, sia quando si tratta di accogliere la maternità di Maria che quando si tratta di salvare il bambino dalla minaccia di Erode e poi di ritornare a Nazaret.



L'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe annunciandogli la straordinaria maternità di Maria per opera dello Spirito Santo

E' come se il passare dei secoli avesse reso l'annuncio più personale, più intimo, più nascosto, avesse reso l'uomo più sensibile alle visite del Signore e il Signore più sobrio nel farsi sentire, quasi come se tutto scaturisse dal cuore buono dell'uomo stesso, che cerca di trovare luce sul da farsi nel cammino, che il Signore gli ha tracciato. Un sogno non dà certezze esteriori, ma solo un orientamento che le vicende poi confermano.

Forse Giuseppe sta lì a dirci che non dobbiamo trattare con Dio come fosse uno pari a noi, ma accoglierne il mistero nelle profondità di un cuore disponibile, nella consapevolezza che cammina con noi. Intravisto ciò che il Signore chiede a ciascuno, la strada va fatta con la fiducia che, per quanto accidentata possa essere, essa è tracciata dal Signore amante della vita e delle sue creature e così non mancherà il frutto per il bene di tutti.

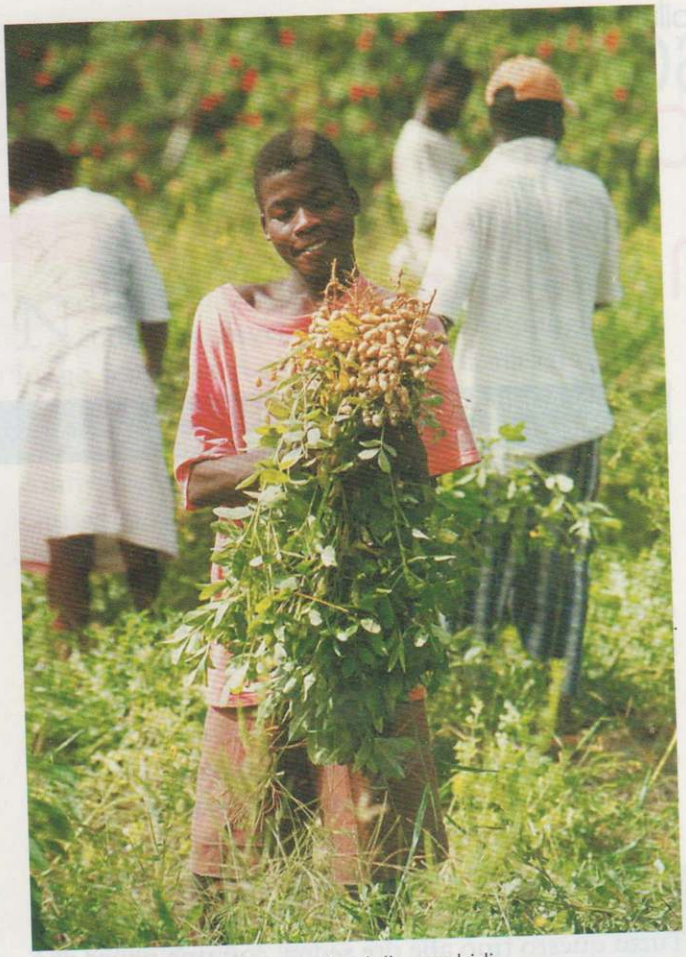
Nel vivo di una giornata al "St. Theresa Centre"

DON ADRIANO FOLONARO, SdC
Direttore *Ufficio Missioni Africa* dell'Opera Don Guanella

La notte l'odore dell'Africa diventa più forte. È un miscuglio secco che irrita le narici, odore di polvere che sale dal suolo e di fumo che esala dai fuochi di sterpaglie. *"Non è solo l'odore della presenza umana"* scrive Paul Scott, *"è odore, forse, dell'esperienza secolare che la terra ha della sua popolazione"*.
Il contadino ha lasciato il villaggio in piena notte per raggiungere Abor, piccolo centro commerciale, con quell'odore forte nelle narici. Anche lui, appartiene a quell'esercito immenso in movimento che ogni giorno, in ogni parte dell'Africa, lascia la campagna per raggiungere la città: per vendere i suoi prodotti, per un documento da recuperare, una visita medica, la compera di sementi. L'anziano, la sposa, i bambini, i giovani, tutti camminano per diversi chilometri lungo la strada sterrata, mitragliata da buchi, polverosa, nel buio più profondo e, quando transita davanti al St. Theresa Centre, la campanella annuncia l'alba invitando gli studenti alla levata. S'intrecciano qui, gli sguardi apprensivi di chi deve raggiungere la città e di chi inizia la giornata al Centro, ancora sonnambuli e in procinto delle prime attività: igiene personale, riassetto delle camere, una ramazzata ai cortili invasi dalle foglie che la brezza notturna ha portato.
Sono i primi momenti di vita di una giornata che si annuncia lunga, carica d'impegni scolastici e di laboratorio.
Momento significativo come inizio della giornata è il ritrovo della Comunità dei giovani nella graziosa cappella per la preghiera ecumenica: i nostri giovani, pur di diverse confessioni religiose *(10% cattolici, 10% cristiani, 2% musulmani, il rimanente di religioni tradizionali)* sentono la necessità di esprimere il profondo senso religioso che si portano dentro e il senso della trascendenza, tipici del popolo africano. Dio, che è papà comune, non può non accogliere la preghiera di questi giovani studenti cattolici, cristiani, musulmani, animisti... preghiera accompagnata da canti locali al ritmo dei tamburi cui fanno eco quelli dei villaggi limitrofi e, assieme si fondano in un unico coro di lode a Dio.
Poi, di subito a mente fresca, per un'oretta, sui testi d'inglese, matematica e scienze sociali. Segue una frugale colazione a base di una bevanda d'acqua zuccherata, grano turco, mijo e arachidi per poi raggiungere, ciascuno la propria aula scolastica o laboratorio di sartoria, elettronica, telaio e ortopedia. Tutto questo fino alle ore sedici, con una pausa per un piatto di fagioli o di riso a metà giornata.
Oltre il tempo della scuola, ogni studente dispone di almeno due ore da dedicare ai propri interessi: chi ne approfitta per migliorare il proprio inglese; chi per confezionarsi l'abito nuovo; chi per intrecciare foglie di palme per farne dei cesti; chi per continuare al telaio un lavoro antecedentemente intrapreso...



Il momento della preghiera, all'inizio della giornata



Momento di lavoro: la raccolta delle arachidi

Alle 18,30 tutti a mensa per consumare il rituale *"aplè"*, una specie di polenta di farina di mais che si intinge in sugo di pesce, verdure e pomodoro. E' l'alimento principale della gente locale, che consuma due volte al giorno e, quando ce ne fosse la possibilità anche tre volte. Prima di raggiungere la tanto sospirata stuoia per un meritato riposo, un'altra ora da dedicare ai compiti per il giorno successivo. Alle ore 21.00, sul St. Theresa Centre, scende il silenzio.

Sabato e domenica rompono il ritmo monotono della settimana, imposto necessariamente dall'impegno principale della scuola.

Al sabato il Centro viene rivoluzionato per le pulizie più accurate agli ambienti, per il bucato, cui ciascuno deve provvedere. Le ragazze s'improvvisano coiffeur, liberando tutta la fantasia sulle teste delle compagne, originando le mode di capelli più impensate. Qualche giovane si perizia con strumenti a fiato in previsione della serata musicale.

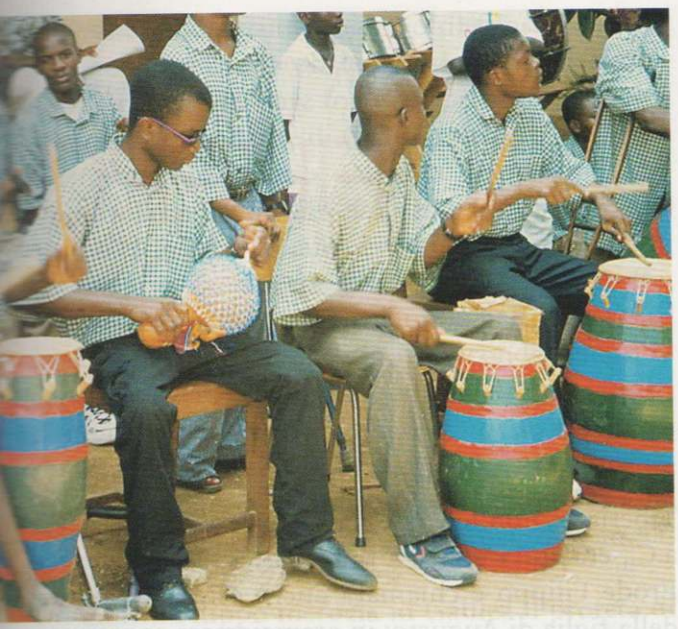
Ma il clou del sabato è il festival improvvisato dai ragazzi: musica, teatro, canzoni, balli, racconti atavici in lingua locale, *l'ewe*. Canto e ballo elettrizzano i giovani, che se anche gravemente impediti negli arti, si esprimono in modo sorprendente.

La domenica i giovani raggiungono l'abitato vicino, Abor, dove hanno l'opportunità di partecipare alla Messa in parrocchia, per i cristiani o al culto per gli altri d'altra confessione. E' giorno di riposo, da dedicare alla conversazione e, perché no, per farsi due passi, a piedi scalzi, sulla terra rossa bruciata dal sole. Cose semplici, ma vere!

Scrive Pierangelo D., che con loro ha condiviso un periodo di volontariato: *"Un gruppo di ragazzi privi di complessi d'inferiorità non alla ricerca di pietismi, ma dignitosi e scanzonati. Non solo nei momenti di svago e di riposo mi sono apparsi positivi questi ragazzi ma anche nelle loro quotidiane attività di studio e di lavoro! Un bell'esempio per coloro che, nei nostri paesi, si lamentano e gettano colpe a "destra e a manca" per la loro vita "vuota": giovani in crisi perché non possono fare di più di un mese di vacanza, perché il loro peso è un po' di troppo, perché l'abbronzatura va sfumando o perché il vicino ha cambiato l'auto. Ragazzi con nulla se non la vita, anche se privi di un arto o claudicanti, anche se devono trascinarsi da una*



Con i volontari Manuela e Claudio



Il tanto atteso sabato per esplodere con musica e balli...

sedia all'altra, anche se mai potranno correre in un prato, felici e desiderosi di vivere e dare un senso al loro futuro. Che esempio agli scarni schiavi delle mode che, anche con i loro fisici perfetti e le loro auto veloci, arrancano e zoppicano sulla strada della vita".

Quando scende la sera, e qui è repentina, si pensa già alla nuova settimana, organizzando libri, quaderni. Poi un po' di televisione, quel tanto per rendersi conto che non siamo un'isola, ma inseriti in un universo, d'altre realtà e, di persone.

E domani, lunedì, l'inizio di un'altra settimana, tutta da costruire, con grinta, perché la vita dipende da questi giorni, settimane, anni di studio e d'apprendimento lavorativo. E, lo sanno i Giovani del ST. Theresa Centre, che per la loro grave disabilità sono compromessi nella loro società. Quindi vale la pena stringere i denti per prepararsi alla vita, non perdere l'opportunità offerta dai padri guanelliani.

Qualche volta, nel cuore della notte, quando regna il silenzio e gli studenti sognano, affondo gli occhi nel cielo stellato. Sembrerebbe che tutte le stelle si siano date appuntamento su quest'immenso prato nero, il firmamento. E' allora che mi pervade un senso d'impotenza, di nullità, dell'insufficienza del nostro apporto guanelliano in questa terra d'Africa.

Ma, anche le stelle, prese singolarmente, sono insignificanti, ma il cielo non può farne a meno d'averle tutte, piccolissime e necessarie. Così anche la nostra presenza in Africa, tra i disabili d'Abor, piccolissima ma necessaria.

Il St. Theresa Centre

È una struttura residenziale per 120 giovani, tra 14 - 25 anni, la maggior parte con problemi fisici, dovuti a malformazioni d'origine neonatale o causati da terapie farmacologiche errate assunte dalle madri nel periodo della gravidanza, oppure in seguito a poliomielite o traumi da incidenti stradali.

I Padri guanelliani subentrano nella gestione al padre Angelo Gonfalonieri, comboniano, nel 1977, offrendo una scuola professionale di tre anni, conseguendo un titolo di studio riconosciuto dallo Stato.

Obiettivo: la promozione integrale dei giovani disabili.

Accanto all'istruzione, all'igiene, alle terapie riabilitative fisiche, manuali, all'orientamento professionale, si attuano linee di azione per l'aria affettiva, sessuale, sociale, vocazionale, etica, spirituale e religiosa. Don Guanella ci diceva che dobbiamo aiutare il disabile a cavare fuori da sé tutto quanto è possibile, perché nella persona c'è molto di più di quanto possono dirci le analisi e le diagnosi psicologiche e pedagogiche, indicandoci come strategia per raggiungere l'intento, il primato del rapporto interpersonale.

Sovvenzioni: si avvale, per la Scuola, della sovvenzione dello Stato, anche se minima. Per le strutture interviene, dall'Italia, la Provincia religiosa del Sacro Cuore dell'Opera Don Guanella.

Per il resto, vitto, alloggio, cancelleria, attrezzature ortopediche...oltre al minimo contributo richiesto alle famiglie, e solo a quelle che possono, e ai prodotti derivanti dall'autogestione, ci si affida alla Provvidenza, che si serve di persone dal cuore grande: i *Benefattori.*

"PROGETTO PICK UP"



Stiamo raggiungendo la somma di € 25.000 necessaria all'acquisto e alla spedizione di un adeguato mezzo di trasporto utile per il St. Theresa Centre.
Un ultimo sforzo! CCP 413005
(indicare nella causale il progetto).



Gli Apostoli di Gesù

FILIPPO

LIA CARINI

Gli Apostoli furono un gruppo scelto di seguaci di Gesù, che lo seguì durante la sua vita pubblica fino alla morte per poi costituire il nucleo dei primi propagatori della fede. Ad eccezione di Giuda Iscariota, erano galilei di media condizione socio-economica. La scelta avvenne in due periodi separati, sei per volta. Tra i primi, c'era un certo Filippo, il cui nome significa "amante dei cavalli"; solo lui tra gli apostoli, oltre ad Andrea, fratello di Simon Pietro, portava un nome greco.

Qualche altra annotazione curiosa. Pare che almeno quattro degli apostoli fossero sposati: Pietro, Filippo, Taddeo e Giuda Iscariota. Si vuole che dei dodici apostoli, sei erano fratelli (a coppie) Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, Giacomo Minore e Taddeo; altri erano cugini di Gesù; tre (Pietro, Andrea e Giovanni) erano discepoli del Battezzatore prima che seguissero il giovane profeta di Nazaret.

Come Pietro e Andrea, Filippo veniva da Betsaida (Gesù si lamentava dell'incredulità dei suoi abitanti). Bella località sulla riva nord-est del lago di Tiberiade, non lontano da Cafarnao; fra il 4 e il 2 a.C., era stata eretta a rango di città dal tetrarca Erode Filippo e chiamata anche Giulia in onore della figlia di Augusto; in aramaico era soprannominata "Casa di pesca", perché era questa l'attività esercitata da molti dei suoi abitanti.

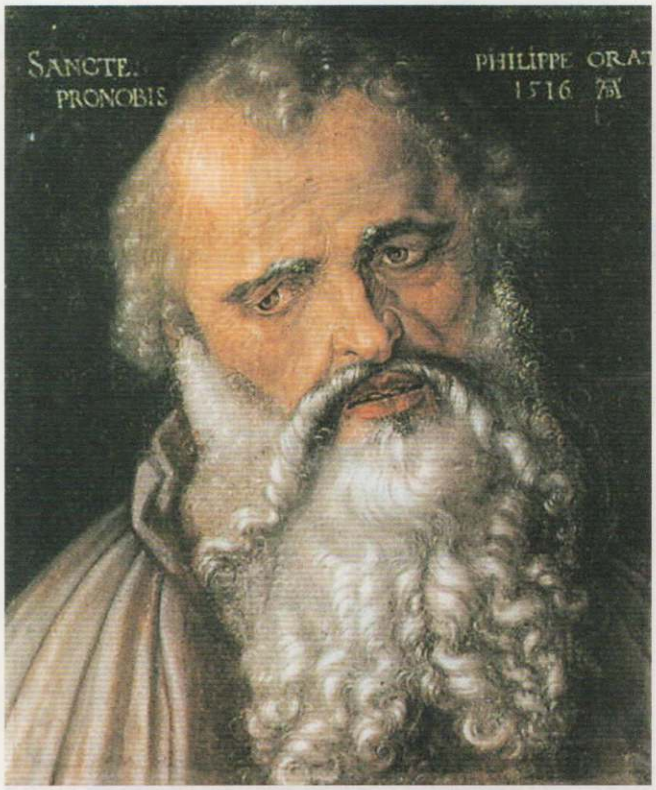
Quanto al mestiere dei seguaci di Cristo, Giacomo minore e Taddeo erano falegnami; Matteo e Giuda Iscariota esattori; Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni pescatori.

Si supponeva che fosse pescatore anche Filippo; invece taluni esegeti sostengono che fosse piutto-



Martirio di San Filippo – Filippino Lippi, affresco, 1502 Cappella Strozzi, S. Maria Novella, Firenze

sto colto, addirittura "maestro di filosofia", cosa che non sembra probabile. Aveva tuttavia una buona posizione: pare fosse proprietario, o perlomeno sovrintendente di una "qualchiera".
Curiosa come sono, sfoglio le pagine del "Vocabolario Zanichelli della lingua italiana", e a pag. 675 leggo: "qualchiera"- mulino ad acqua destinato a far cadere grossi magli sulle stoffe, trattate con acqua, sapone, argilla per purgarle di ogni impurità e dar loro in un secondo tempo la consistenza del feltro. Insomma il mestiere di Filippo era quello del "follatore" di stoffe. Dato che questo santo Apostolo un tempo era considerato il Patrono dei "qualchierai", la supposizione che non fosse pescatore sarà nata così... Ma andiamo al sodo.
Un giorno Filippo incrocia in Galilea il profeta di Nazaret da lui già notato qualche anno prima, il quale lo chiama dicendogli esplicitamente: "Vieni, seguimi!". L'episodio è raccontato dall'Evangelista Giovanni (cap. 1, versetto 43).
Ancor giovane, Filippo lascia subito la famiglia e si mette al seguito di Gesù. Di spirito realistico e di umore costante egli sarà un fedele seguace di quel "misterioso" Maestro. E pur se nei Vangeli non è spesso citato, è proprio lui a darsi da fare per conquistare a Cristo altri seguaci. Vedremo appresso che quando incontra un suo amico di nome Natanaele, con entusiasmo gli dice: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti"(Gv 1,45-46) e Gesù avrà un nuovo Apostolo.
Fors'anche perché influenzato da Andrea, suo amico prediletto, Filippo inizia pure lui la sua evangelizzazione. E comincia "reclutando" l'altro suo amico, Natanaele. Dopo di che uscirà dalla sua terra e porterà in giro per il mondo il suo sincero amore per Cristo e per la verità .
Iniziò il suo apostolato in occasione della solennità di Pasqua quando accorrevano a Gerusalemme anche gli ebrei della "Diaspora", cioè coloro che si erano dispersi tra i pagani; alcuni parlavano il greco, e per greci venivano scambiati. Avendo sentito parlare di Gesù Nazareno, presente in quei giorni nella Città Santa, un giorno decidono di incontrarlo, fors'anche per curiosità. Si accostano a uno dei suoi discepoli il cui nome era tipicamente greco; costui si presta di far da "mediatore": contatta il suo concittadino e amico Andrea e insieme presentano al loro Maestro il gruppetto di ebrei rientrati dall'estero per la Pasqua.
Quel giorno Gesù stava annunciando la sua "fine



San Filippo Apostolo, 1516, Albrecht Dürer
Galleria degli Uffizi, Firenze

imminente", paragonandola a quella del seme di grano che, caduto in terra, è destinato a marcire per germogliare e produrre frutto. Troviamo questo passo nel Vangelo di Giovanni (cap.12, versetti 20-33).
Filippo trova il momento giusto per "seminare" il suo chicco di grano, e gli ascoltatori spalancano le orecchie e il cuore.
Di questo Apostolo, gli altri Evangelisti parlano poco e non si sa molto sul suo apostolato; tuttavia i suoi pochi interventi sono significativi e importanti. Oltre che come intermediario tra Gesù e i pagani, egli viene ricordato nell'episodio della moltiplicazione dei pani.
Gesù conosce la sua fedeltà, ma sa che a tratti...soffre di qualche dubbietto, sicché lo mette alla prova. Rivolgendosi proprio a Filippo per sapere "dove si potrebbe trovare tanto pane da saziare la grande folla", il Maestro sa che gli risponderà avanzando qualche timore: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Ma riuscì a trovare un ragazzo in possesso di tre pani e due pesci, li portò al Maestro e sappiamo bene come Egli risolse la preoccupazione di Filippo: con un miracolo che ne lui ne altri avrebbero mai dimenticato (Gv 6, 4- 13).
Filippo è fedele, ma ogni tanto qualche dubbio fa capolino: vorrebbe certezze. Durante l'ultima



San Filippo Apostolo, Duccio da Boninsegna, "Maestà" (part.), 1308-11, Museo dell'Opera del Duomo, Siena

cena, prima dell'arresto di Cristo, nel cenacolo la tensione di tutti è al massimo. Il Maestro sta dicendo cose da ricordare sempre: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre, fin da ora lo conoscerete e l'avete veduto". Filippo lo interrompe: "Signore, mostraci il Padre e ci basta!". E Gesù con una nota triste nella voce: "Filippo, da tanto tempo sto con voi e tu non mi hai conosciuto? Chi ha visto me, vede il padre. Come puoi dire: mostraci il Padre?" (Gv 14, 7-9).

Dopo l'Ascensione di Gesù, troviamo Filippo con gli altri apostoli e discepoli quando viene nominato Mattia al posto dell'apostolo che ha tradito. Dopo non si conosce altro di lui: talvolta è scambiato addirittura con il diacono Filippo.

Pare che sia stato amico fedele di Andrea, fratello di Pietro, e abbia iniziato la sua evangelizzazione sulla sua scia; spesso predicò anche con Bartolomeo. Fu in Grecia (in particolare a Delfi) a Lidia e in Tunisia; precisamente nelle regioni della Scizia e della Lidia; soltanto più tardi si trasferì nella Frigia e sull'altipiano dell'Anatolia.

Secondo San Clemente, Filippo era sposato e lasciò tre figlie che raggiunsero una tarda vecchiaia. Anche per testimonianza del Vescovo Papia, sappiamo che due delle sue figlie si erano votate alla verginità, mentre la terza si sposò a Efeso.

Come morì l'Apostolo Filippo?

San Policarpo, più tardi vescovo di Smirne, attesta in una lettera al papa San Vittore, citata da Eusebio e da San Girolamo che morì per la fede.

Alcuni documenti attestano che, ormai ultraottantenne, subì il martirio in Frigia, a Gerapoli, all'epoca dell'imperatore Domiziano, verso l'anno 87: fu crocifisso inchiodato a un albero o su una croce con la testa in giù. Nel suo "emblema" figurano infatti i pani e i pesci, e la croce.

Nella tradizione e nell'arte

Gli gnostici, secondo quanto afferma Epifanio da Salamina, avevano messo sotto il nome di Filippo un vangelo apocrifo, che spesso citavano. Si è parlato anche degli "Atti di Filippo", del IV o V secolo, di cui solo tre quinti sono stati conservati in greco e riportano i miracoli operati in Grecia, in Partia e a Cartagine (?). Si vuole, per citarne uno, che abbia operato la resurrezione del figlio unico di una vedova, in analogia del noto miracolo di Gesù...

San Filippo è stato scelto, con l'apostolo Giacomo Minore, a Patrono dei qualquierai, e insieme sono festeggiati il 1 maggio; nella Chiesa greca invece il 14 novembre.

Come per gli altri Apostoli, sono molte le località ovunque nel mondo dedicate al suo nome. Le chiese poi sono davvero tante. Così le opere artistiche. Una statua colossale in marmo, scolpita da Giuseppe Mazzuoli, nella Basilica di San Giovanni in Laterano rappresenta l'Apostolo Filippo che tiene una lunga croce e posa il piede sinistro su un drago, immagine di Satana.

Furono eseguite altre statue in marmo, di uno stile migliore, tra cui quella di Giovanni Bandini, nella cattedrale di Firenze.

Un quadro raffigurante San Filippo fu dipinto da Ribera e si trova nel Museo di Madrid; un altro, che rappresenta l'*Apparizione della Vergine* a questo Apostolo, è attribuito ad Alfonso Rodriguez: si trova a Messina. Altri artisti sono Flippino Lippi e Duccio da Boninsegna.

Mi sembra che non sia poco per uno degli Apostoli... meno conosciuti nei Vangeli.

Dalla parola... alla Parola

GUALTIERO SABATINI

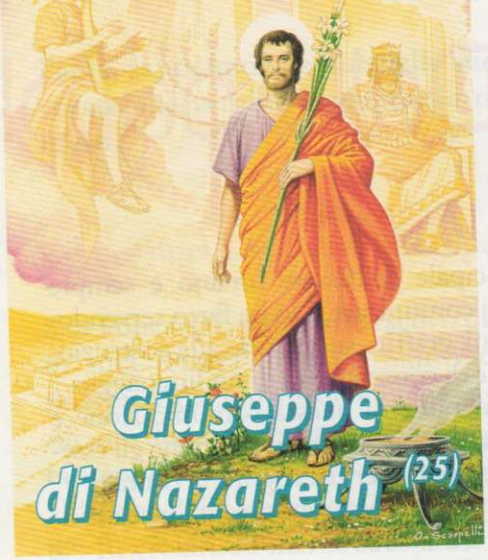
Lo scopo principale dell'essere umano è sempre stato quello di comunicare, e lo ha fatto servendosi di segni, incisioni, graffiti, suoni, fino alla costruzione di un alfabeto e di conseguenza di un linguaggio.
Elemento fondamentale di questa comunicazione è senza dubbio la parola: che mette in relazione gli esseri e le cose, i fatti e i sentimenti, i sogni e la realtà.
In una parola... la parola stessa, che diventa insostituibile.
Ma oggi giorno, nella nostra società, ascoltiamo tante parole che non sempre fanno solamente da supporto e da sottofondo alle immagini.
Assistiamo infatti, a tavole rotonde, dibattiti a volte su argomenti futili e banali: sembra esserci da parte di tutti i protagonisti la voglia e la volontà quasi di parlarsi addosso.
Dalla parola ...alla Parola.
Ma, da più di duemila anni c'è una Parola che non solo ci fa compagnia nei momenti difficili della nostra esistenza, ma diventa e si trasforma in un messaggio fondamentale e universale: la Parola di Dio.
Con questa Parola Dio si rivolge all'umanità intera e ad ogni singolo uomo, lo fa con semplicità, con naturalezza e in maniera chiara, affinché tutti possano comprendere.
Scrive il Cardinale Carlo Maria Martini: «Noi siamo nella Parola di Dio, essa ci spiega e ci fa esistere. È stata la Parola per prima a rompere il silenzio, a dire il nostro nome, a dare un progetto alla nostra vita. È in questa Parola che il nascere e il morire, l'amare e il donarsi, il lavoro e la società hanno un senso ultimo e una speranza».



"Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la vivono ogni giorno"

Attraverso l'ascolto di questa Parola, ben diversa da quella che quotidianamente rimbalza nelle nostre case dai vari canali televisivi o dai giornali, l'uomo può crescere e rafforzare la propria fede: stabilendo un rapporto più spontaneo e semplice con il prossimo.
È scritto nel Vangelo: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".
Partecipando alla Messa domenicale abbiamo la possibilità di ascoltare tre letture tratte rispettivamente, dall'Antico Testamento, dalle Lettere di S. Paolo o dagli Atti degli Apostoli e naturalmente dal Vangelo.
Questi tre brani rappresentano e sintetizzano la Parola di Dio.
Non sempre tuttavia risulta facile comprendere tale Parola; sicuramente l'ascolto delle letture richiede e prevede un'attenzione e un interesse particolare: occorre infatti mettersi in sintonia con la Parola, quella Parola: che diviene alimento principale per la vita del cristiano.
Ma se da una parte, quella del fedele praticante, ci vuole attenzione e partecipazione nel saper recepire questa Parola, dall'altra parte va sottolineato come allo stesso tempo non sia semplice comunicare questa Parola stessa.
In effetti capita spesso che, dopo aver ascoltato questi brani, lo stesso sacerdote sia portato a fare ragionamenti e riflessioni che non sempre raggiungono tutti i fedeli.
Si può aggiungere che il celebrante, nello spiegare e nel trasmettere il messaggio cristiano attraverso la parola deve necessariamente servirsi di un linguaggio comprensibile a tutti.
Quanti frequentano soprattutto la Messa domenicale, portano con sé tutti i problemi e gli affanni della settimana trascorsa, con innumerevoli impegni sul lavoro e in famiglia.
Nonostante ciò, non bisogna frenare il corso della Parola: la Parola va ascoltata, va celebrata, va di nuovo annunciata.
Annunciare la Parola di Dio, certamente non è facile; ma è proprio mediante quest'annuncio che il fedele, tornando a casa e nei luoghi di lavoro, porta qualcosa su cui riflettere, su cui meditare.
I discepoli non hanno avuto paura di questa Parola: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".
Dalla Parola di Dio, l'uomo di oggi e anche quello di domani, troverà la risposta ai tanti interrogativi che si pongono sul suo cammino.
La Parola di Dio, se ascoltata, genera pace, perdono, misericordia, speranza ...
Così scriveva il teologo protestante tedesco Dietrich Bonhoeffer, vittima nel lontano 1945 del regime nazista: "*... La Parola di Dio è una per il bambino, un'altra per l'adulto; altra per il ragazzo, altra per la ragazza, altra per l'uomo, altra per la donna; eppure non ha età, non c'è attimo della vita in cui la Parola di Dio non abbia a dirci qualcosa. Tutta la nostra vita sta sotto la sua Parola, ed è dalla Parola che essa è santificata*".

Fortezza di San Giuseppe (2)



DON GIOVANNI ASCEDU

Un altro rito dovevano compiere Giuseppe e Maria. Non più in casa a Betlemme, ma a Gerusalemme e al tempio: Maria doveva compiere il rito della purificazione e Giuseppe doveva riscattare il bambino Gesù. Nel tempio essi compivano i due riti: Maria si purificò e offrì due tortore, Giuseppe pagò cinque sicli per il riscatto del bambino.

Uscendo dal tempio, si imbatterono in un vecchio, di nome Simeone, e in una vecchia profetessa, chiamata Anna. Il vecchio prese il bambino e fece due profezie: sul bambino disse che sarebbe stato segno di contraddizione, cioè che per molti sarebbe stato di rovina e per altri di risurrezione. Chi avrebbe mai potuto pensare che quel bambino che veniva per liberare gli uomini dal peccato, per molti sarebbe stato di rovina? A Maria il vecchio Simeone predisse che una spada le avrebbe trapassato l'anima.

Giuseppe soffre per queste due profezie. Ma trova il coraggio di accettarle, le fa sue, perché tutti e tre, Giuseppe, Maria e Gesù devono offrire ognuno la propria parte di dolore per la salvezza dell'umanità.

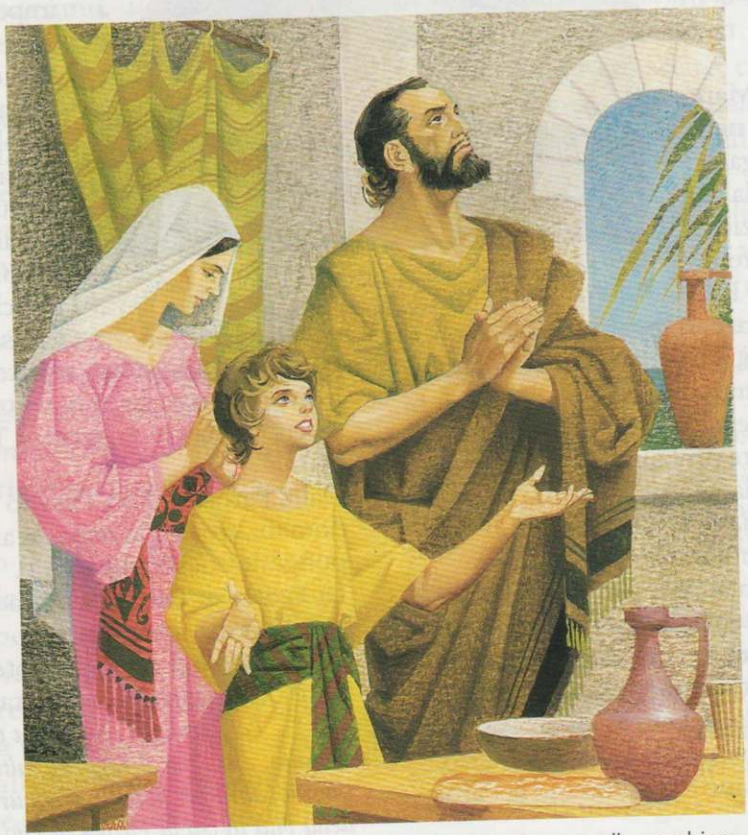
Grande il dolore di Giuseppe, ma grande anche la forza che gli viene dalla virtù della fortezza, e ancora di più dal dono della fortezza, per cui può accettare più facilmente la difficoltà che gli causa il dolore.

Giuseppe, Maria e Gesù da Gerusalemme rientrano a Betlemme, forse con l'intenzione di fermarvisi, se non per sempre, almeno per un certo periodo di tempo. E invece la loro tranquilla permanenza a Betlemme è turbata gravemente dalla furia persecutoria del re Erode il quale, sentito che i Magi, venuti dall'Oriente, cercavano il re de Giudei che era nato, cercava il piccolo Gesù per uccidedrlo, vedendolo come un rivale che avrebbe potuto insidiare la sua autorità, il suo trono.

I Magi, invece, dopo aver trovato e adorato il Bambino, avvertiti da un angelo del Signore, fecero ritorno ai loro rispettivi Paesi senza riferire a Erode notizie sul Neonato.

Erode, allora, vistosi oltraggiato e in preda all'ira, decretò la tristemente nota strage degli innocenti.

Un angelo apparve a Giuseppe e gli ordinò di partire nottetempo per l'Egitto. Giuseppe obbedì e partì con Maria e il Bambino verso l'Egitto. Era un viaggio lungo, difficile, pericoloso. Eppure Giuseppe eseguì subito l'ordine dell'angelo. Fu coraggioso, si mostrò forte, e lo Spirito Santo



A Nazaret la vita non fu facile, ma trascorreva serena nella preghiera, nel lavoro con gli immancabili disagi che comporta una vita povera

lo fortificò col dono della fortezza, per rendergli più facile adempiere il comandamento del Signore.
In Egitto Giuseppe si fermò fino alla morte del re Erode, comunicatagli dall'angelo che gli ordinò di rientrare in Palestina. Giuseppe rifece il viaggio di ritorno, e pensava di stabilirsi a Betlemme. Pensava che dopo la morte del tiranno Erode, in tutta la Palestina regnasse la pace e ci fosse sicurezza. Invece arrivato in Palestina, seppe che tutta la Giudea era sotto il regno di Archelao, uno dei figli di Erode, crudele quanto il padre. Betlemme era nella Giudea, quindi sotto la giurisdizione di Archelao. Non era prudente fermarsi lì.
Un angelo lo avvertì di trasferirsi a Nazaret, nella Galilea, dove regnava il fratello di Archelao, Erode Filippo, meno crudele e più affidabile. E Giuseppe dopo un lungo viaggio di ritorno dall'Egitto dovette affrontare il nuovo viaggio dalla Giudea alla Galilea, percorrendo tutta la Palestina da sud a nord, fino a raggiungere Nazaret, dove si stabilì con la famiglia.
A Nazaret la vita non fu facile, ma trascorreva serena nella preghiera, nel lavoro e nelle immancabili sofferenze e disagi che comporta una vita povera. Quando Gesù ebbe compiuto dodici anni, Giuseppe e Maria lo condussero a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Vi partecipavano con quella gioia immensa che tutti gli ebrei provavano nel partecipare alla solennità di questa festa; la più grande e la più sentita dagli ebrei, perché ricordava loro tante meraviglie compiute da Dio per il suo popolo: la liberazione dalla terribile e oppressiva schiavitù in Egitto, il passaggio del Mar Rosso, la costituzione di popolo libero e indipendente. Gli ebrei manifestavano tutta questa grande gioia cantando i salmi che gli ebrei cantavano abitualmente nel salire dalla Galilea alla Giudea.



Nella missione salvifica di Gesù erano coinvolti anche Giuseppe e Maria nell'obbedienza a Dio, Padre di Gesù (Tavola di Nino Musio)

Finite le feste per la Pasqua, Giuseppe e Maria lasciarono Gerusalemme con il resto della carovana. Accampatisi tutti per la notte, Giuseppe e Maria si accorsero che Gesù non era con gli altri giovanetti del gruppo di pellegrini. Iniziarono a cercarlo, ma ci vollero tre giorni prima di ritrovarlo nel Tempio. Giunti nel Tempio videro Gesù che si intratteneva a discutere con i Dottori della Legge. Alla visione dei genitori, Gesù disse loro: "Non mi dovevate cercare. Sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio". Gesù riconosceva in Giuseppe il padre terreno, al quale Dio l'aveva affidato. Però era venuto nel mondo per compiere la missione che il Padre che sta nei cieli gli aveva affidato. E in quella missione erano coinvolti anche Giuseppe e Maria nell'obbedienza a Dio, Padre di Gesù.
Man Mano che Giuseppe capiva il posto che doveva occupare nella missione salvifica di Gesù, cercava di inserirsi con tutta la sua buona e tenace volontà, rafforzata dalla virtù della fortezza e potenziata dal dono della fortezza con cui lo Spirito Santo lo guidava.
E così Giuseppe andava perfezionando sempre più la sua vita interiore, fatta di Grazia, di virtù, e di tutti quei doni concessigli dallo Spirito Santo.

I GRANDI PAPI (6)

a cura di ROSARIO CAPOMASI



IL MEDIOEVO (quinta parte)

SILVESTRO II (999-1003)

La sua cultura enciclopedica a servizio della Chiesa



Nato in Francia, ad Aurillac (Alvernia), intorno alla metà del X secolo, si chiamava in realtà Gerberto. Di intelligenza vivacissima fin dalla più tenera età, dopo aver ben presto preso l'abito benedettino andò a studiare a Vich, in Spagna, immergendosi nella lettura di un numero infinito di testi. La sua cultura, straordinaria per il tempo in cui visse, ne faceva un religioso rispettato e addirittura temuto (alcune leggende lo descrivono come un mago), tanto da suscitare l'interesse di Roma: fu un suo protettore a presentarlo a papa Giovanni XIII (965-972), il quale ne fu talmente impressionato che gli fece conferire dall'imperatore Ottone II l'abbazia di Bobbio. Qui Gerberto aprì una scuola che in breve divenne famosa, suscitando le invidie dei colleghi: accusato di infedeltà verso l'imperatore dovette fuggire e riparare in Germania e da qui in Francia.

Le disavventure non gli fecero però dimenticare gli studi: raccoglieva libri, si occupava di geometria, storia, astronomia, fisica, logica e poesia; la scuola di Reims, da lui rinnovata sotto l'impulso dell'arcivescovo Adalberone, di cui era consigliere, divenne un focolare di cultura. Fu proprio alla morte di questo (989) che Gerberto prese il suo posto su espressa indicazione di un concilio indetto da nobili. Ma papa Giovanni XV (985-996) invalidò le deliberazioni conciliari in quanto prese senza autorizzazione della Chiesa. E così, ancora una volta, Gerberto fu costretto alla fuga diretto alla corte di Ottone III che lo accolse benevolmente e lo protesse, permettendogli di insegnare la sua dottrina. Oltre ad essa, furono anche la grande esperienza negli affari ecclesiastici e l'appoggio dei principi a far sì che alla morte di Gregorio V Gerberto venisse eletto papa col nome di Silvestro II.

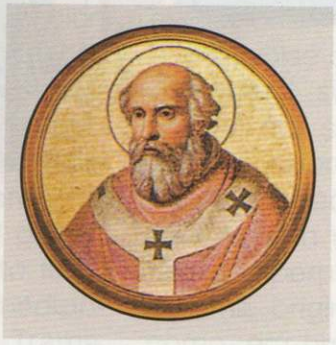
Il periodo non era dei più felici: la Germania era travagliata dalle lotte tra i vescovi, in Italia gli abitanti di Tivoli si erano ribellati, Cesena rifiutava di riconoscere l'autorità della S. Sede, Roma stessa era in preda all'insurrezione. Silvestro non si perse d'animo e tentò di riportare più volte alla ragione i ribelli che, per tutta risposta, lo assediarono sull'Aventino insieme ad Ottone costringendolo poco dopo alla fuga a Todi. Le dolorose traversie, i continui spostamenti, le fughe, le minacce, fiaccarono rapidamente un fisico già debole e dopo soli quattro anni di pontificato Gerberto morì a Roma (1003).

Nonostante il breve pontificato, Silvestro II è riuscito a passare alla storia come uno dei papi più coraggiosi e intelligenti che la Chiesa abbia mai avuto. Combatté la simonia e la vita licenziosa del clero; curò la diffusione del cristianesimo in Polonia e Ungheria; lasciò molte opere di teologia, filosofia e matematica. Fertilissima, inoltre la sua produzione letteraria che abbraccia vasti campi dello scibile umano e di grande interesse per la storia civile, ecclesiastica e sociale del X secolo.

Fu sepolto in Laterano, dove se ne vede tuttora l'epitaffio.

LEONE IX, santo (1049-1054)

L'irriducibile riformatore



A Roma, nella basilica di San Pietro, insieme a tanti altri Pastori della Chiesa, è sepolto anche papa Leone IX. La sua tomba si trova a sinistra dell'altare di San Giuseppe. Molti fedeli vi sostano e tengono vivo il ricordo di questo pontefice riformatore che fu proclamato santo ed è annoverato come il più significativo dei papi tedeschi del Medioevo.

Leone IX nacque il 21 giugno 1002 a Egisheim, in Alsazia, con il nome di Bruno dei Conti di Egisheim e di Dagsburg. Dopo essere stato per alcuni anni chierico alla corte dell'imperatore Corrado II fu nominato a 24 anni vescovo della città francese di Toul e, in seguito alla scomparsa in brevissimo tempo di tre successivi papi germanici, fu eletto pontefice nella Dieta di Worms (1048) per desiderio di suo cugino, l'imperatore Enrico III, succedendo a Damaso II. Aveva 46 anni e accettò l'elezione, su consiglio del monaco Ildebrando, a patto che fosse liberamente ratificata dal popolo e dal clero di Roma, secondo i canoni. E i romani lo videro comparire in abito da pellegrino, a piedi scalzi, come un apostolo inviato da Dio. Stupiti dal gesto, lo condussero in processione a San Pietro e lo acclamarono "Signore apostolico".

Fin dai primi giorni del suo pontificato Leone IX fece subito vedere di che pasta era fatto: pio, dotto, energico, risoluto, fu instancabile nel dedicare tutto lo zelo possibile alla riforma del clero e dei costumi dell'intera Chiesa, smarrita in una selva di abusi e di mali ormai cronicizzati: la simonia, il concubinato, le investiture dei laici. Indisse imponenti concili a Roma, Reims, Magonza, Vercelli, Pavia, Mantova, Colonia, Benevento, Salerno, dove non risparmiò condanne e deposizioni. Nessun pontefice, prima di Giovanni Paolo II, viaggiò così tanto, mosso dal solo amore per la Chiesa da ricostruire: percorse Italia, Germania, Francia, Austria, Ungheria. La riorganizzazione dell'amministrazione papale risale a lui.

Tra tanto fervore positivo, un solo neo: la spedizione armata contro i Normanni che nell'Italia meridionale scorrazzavano rapinando e saccheggiando le terre del Patrimonio di S. Pietro. Leone stesso volle capitanare l'impresa ma nella pianura di Campobasso le sue milizie subirono una pesante sconfitta (1053) e il papa stesso fu fatto prigioniero per nove mesi dai nemici che, inginocchiati, gli chiedevano il perdono e la benedizione. Fu così che benedisse i suoi "carcerieri" dandogli addirittura l'investitura delle terre conquistate e da conquistare.

Quando nel marzo del 1054 fu rilasciato era ormai un uomo privo di quelle energie che avevano contraddistinto tutto il suo pontificato. Sentendosi prossimo alla fine, chiese espressamente di essere trasportato vicino alla tomba di S. Pietro per passare lì le ultime ore. Morì, logoro ed esausto, il 19 aprile 1054, a 52 anni. L'ultimo infelice evento non inficiò la grandezza del suo animo pio ed eroico: secondo una leggenda, alla sua morte tutte le campane di Roma si misero spontaneamente a suonare.

Nell'iconografia tradizionale S. Leone IX è ritratto con un modellino di chiesa come attributo, talvolta circondato da alcuni lebbrosi. Spesso lo si vede anche con aureola, casula e libro. Su una vetrata istoriata del duomo di Friburgo (1512) Leone è raffigurato come un papa anziano con barba.

BIBLIOGRAFIA:
"DIZIONARIO ECCLESIASTICO" UTET, 1953 - TORINO;
"SANTI E PATRONI NEL CORSO DELL'ANNO" di SCHAUBER e SCHINDLER, LIBRERIA EDITRICE VATICANA, 1997

SANTI DEL MESE



"Vogliamo scoprire nei santi ciò che a noi li accomuna, piuttosto che ciò che da noi li distingue"

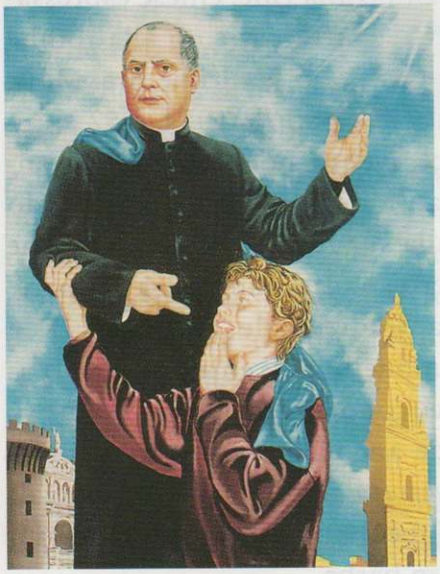
(Paolo VI 3 novembre 1963)

a cura di R. BORGHESI

4 GIUGNO

Beato Filippo Smaldone, fondatore

(1848-1923)



Mentre i famosi "Moti di Napoli" facevano da tragico sfondo alla città partenopea, nasceva a Napoli il 27 luglio 1848 Filippo Smaldone. Nel tempo in cui compiva dodici anni, la monarchia borbonica, alla quale la sua famiglia era molto legata, fu rovesciata e la Chiesa visse momenti drammatici con l'esilio del cardinale arcivescovo Sisto Riario Sforza. La gioventù subiva il forte impatto con il nuovo corso socio-politico-religioso. Proprio in quel periodo di crisi istituzionale e, di conseguenza sociale, Filippo Smaldone scelse la via sacerdotale vedendo la Chiesa osteggiata e perseguitata.

La sua attività caritativa (estesasi alle visite di ammalati nella case private, negli ospedali e nelle cliniche) raggiunse il culmine della generosità nella triste circostanza di una forte pestilenza abbattutasi su Napoli. Anche Smaldone ne fu colpito tanto da rischiare la morte. Guarì per intercessione della Madonna di Pompei, che divenne per sempre la sua devozione prediletta.

Ad un certo punto, forse per dare un'espressione più diretta e concreta al suo sacerdozio, pensò di partire missionario nelle missioni estere. Ma il suo confessore, che l'aveva guidato costantemente fin dall'infanzia, gli ricordò che la sua "missione" era fra i sordomuti di Napoli. Da allora si tuffò interamente nell'apostolato tra i suoi cari infelici. Col tempo acquistò una grande competenza pedagogica nel settore e gradatamente andò progettando di realizzare lui stesso un'istituzione stabile e idonea per la cura, l'istruzione e l'assistenza umana e cristiana degli audiolesi.

Il 25 marzo 1885 partì per Lecce per aprire un istituto per sordomuti. Vi condusse alcune "suore" che egli era andato formando in precedenza, gettando così le basi della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori che ebbe una rapida e solida espansione.

All'istituto di Lecce, con sezioni femminile e maschile, fece seguito, nel 1897, quello di Bari. Ad un certo punto cominciò ad ospitare, oltre alle sordomute, anche le fanciulle cieche e le bambine orfane ed abbandonate. Né dimenticava i bisogni umani e morali della gioventù in genere.

Aprì, infatti, diverse case con annesse scuole materne, con laboratori femminili, con pensioni per studentesse, tra le quali una anche a Roma.

Durante la sua vita, l'Opera e la Congregazione, nonostante le dure prove cui andò soggetta sia dall'interno che dall'esterno, conobbero un discreto allargamento e consolidamento. A Lecce Smaldone dovette so-

stenere una furibonda lotta da parte di un'amministrazione comunale laica e avversa alla Chiesa.
Filippo Smaldone finì i suoi giorni a Lecce, sopportando con ammirabile serenità una dolorosa malattia diabetica complicata da disturbi cardiocircolatori e da generale sclerosi. Si spense santamente il 4 giugno 1923 dopo aver ricevuto tutti i conforti religiosi e la benedizione dell'arcivescovo Trama, attorniato da diversi sacerdoti, dalle sue suore e dai sordomuti. Aveva 75 anni. È stato beatificato il 12 maggio 1996.

23 GIUGNO

Beata Maria Raffaella Cimatti

(1861-1945)



Anche Suor Maria Raffaella Cimatti è stata accomunata insieme a Padre Filippo Smaldone e Gennaro Maria Sarnelli (di cui parliamo in seguito) nello stesso Rito di Beatificazione svoltosi in Piazza S. Pietro il 12 maggio 1996. Per di più la festa liturgica dei tre Beati si celebra nello stesso mese di giugno.
Nell'immagine che ritrae la Beata Maria Raffaella Cimatti si nota, in secondo piano, una giovane malata. È la rappresentazione simbolica della Congregazione, nella quale la religiosa svolse con grande abnegazione il suo apostolato a favore dei sofferenti: la sua Congregazione è quella delle Suore Ospedaliere della Misericordia in cui emise la professione perpetua nel 1905.
Di umili origini (il padre, Giacomo, era bracciante agricolo; la madre, Rosa, tessitrice), Santina (il suo nome di battesimo) nacque a Celle di Faenza, in provincia di Ravenna il 6 giugno 1861.
Nel 1882 morì il padre e Santina, dovendo la madre preoccuparsi del sostentamento della famiglia, divenne l'educatrice dei fratelli, oltre che essere già, nella sua parrocchia, catechista da diversi anni. Il suo parroco, vedendo la spiccata intelligenza e disposizione della bambina, aveva ritenuto di farle conferire il sacramento della Cresima all'età di sette anni.
Da tempo si sentiva attratta per la vita religiosa ma doveva attendere: c'erano la mamma e i fratelli con cui doveva collaborare.
Questi ultimi, però, dopo aver conosciuto personalmente don Bosco, furono talmente entusiasti della nascente Congregazione da lui fondata che decisero di farvi parte. Rimaneva la mamma, ormai anziana, stanca e bisognosa di aiuto. Come poteva Santina seguire la sua aspirazione a "farsi suora"? non poteva certamente abbandonarla.
Fu così che proprio don Romualdo Mazzotti si offrì di ospitare la mamma di Santina nella canonica, rendendola così libera di poter percorrere la sua strada che il 4 novembre 1889 si incontrò con quella delle Suore Ospedaliere della Misericordia che, allora, avevano la Casa Madre nell'Ospedale S. Giovanni (un tempo chiamato "ad Sancta Sanctorum) a Roma.
A Faenza Santina si era dedicata all'apostolato giovanile; a Roma, dal 20 novembre 1889, data di ufficiale accettazione nella Congregazione, si prodigò al servizio dei malati. Ammessa alla *vestizione* l'8 dicembre 1890 prese il nome di Suor Maria Raffaella ed esattamente un anno dopo emise la prima professione religiosa pronunciando, in aggiunta ai voti tradizionali, il quarto, caratteristico della Congregazione, della *ospitalità*. Dopo breve tempo venne inviata ad Alatri, con l'incarico di aiuto farmacista.
Nel 1921 divenne Superiora della casa di Frosinone e nel 1928 Superiora della casa di Alatri. Nel 1940, giunta ormai al 50° anniversario del suo ingresso in Congregazione, si dimise dall'ufficio di Superiora volendo rimanere nella comunità di Alatri come semplice suora, al servizio delle consorelle, degli ammalati, del personale ospedaliero. Era in pieno svolgimento la seconda guerra mondiale quando, nel 1944, gli alleati spingevano i tedeschi in ritirata. Erano giorni terribili e molti i feriti che dovevano essere curati. Suor Raffaella, nonostante i suoi 83 anni d'età e la salute malferma, si prodigava moltissimo. Al diffondersi della notizia che un possibile bombardamento poteva essere effettuato su Alatri per impedire l'avanzata degli alleati, intervenne presso le truppe germaniche di stanza nella stessa città per evitarlo e ottenendo, da parte del generale nazista Kesselring, il cambiamento del piano strategico.

Il 23 giugno 1945 Suor Maria Raffaella morì piamente lasciando un ricordo di vivissima santità.

30 GIUGNO

Beato Gennaro Maria Sarnelli

(1702-1744)



Gennaro Maria Sarnelli nacque a Napoli il 12 settembre 1702. Nobile e laureato in legge, cominciò la professione di avvocato aderendo alla Congregazione dei Cavalieri Togati e Dottori, tenuta dai Pii Operai in San Nicola alla Carità. Nel dedicarsi agli infermi dell'ospedale degli Incurabili avvertì la chiamata al sacerdozio. Facendo conoscenza con Sant'Alfonso Maria de'Liguori, nel 1728 collaborò con il Santo Fondatore all'istituzione della *Cappella serotina* in cui i laici delle fasce sociali più umili vennero preparati a diventare evangelizzatori tra i rioni più abbandonati della città.

Lasciò, nel 1729, la casa paterna per andare a vivere, come convittore, nel Collegio dei Cinesi fondato da Matteo Ripa. Lasciato il collegio, dopo circa un anno, ritornò a vivere in famiglia e diventò membro della Congregazione della Apostoliche Missioni. L'otto luglio 1832 fu ordinato sacerdote.

Negli anni della formazione al sacerdozio, senza trascurare le visite agli Incurabili, si era dedicato anche all'assistenza dei fanciulli costretti al lavoro di facchini, ai vecchi dell'ospizio di S. Gennaro e ai condannati delle galere ricoverati presso l'ospedale della darsena.

Dopo l'ordinazione, venne assegnato dal Cardinale Pignatelli come "Deputato delle Dottrine Cristiane" alla parrocchia dei Ss. Francesco e Matteo, nel cuore di uno dei quartieri più popolosi e malfamati della città. Qui Sarnelli prese visione della piaga della prostituzione, diffusa specialmente tra le bambine. Senza tralasciare le precedenti attività, iniziò una fervente campagna di recupero e prevenzione per aiutare le ragazze costrette a vivere in quello stato di degrado morale.

Nel giugno 1733, raggiunse a Scala (Salerno) S. Alfonso per aiutarlo nella missione di Ravello, dal momento che l'amico era stato abbandonato dai primi compagni a pochi mesi dalla nascita (9 novembre 1732) della Congregazione del SS.mo Redentore.

Durante la predicazione, dal dialogo col Santo, si rese conto del valore evangelico del carisma della nuova fondazione, il cui fine è l'evangelizzazione dei popoli più privi di soccorsi spirituali, specialmente i poveri. Tornato a Napoli, difese il nascente istituto e l'amico da critiche e accuse ingiuste.

Il ritmo di lavoro, vissuto senza risparmio, fu tale da ridurlo quasi in fin di vita. Ripresosi, col consenso di Sant'Alfonso, fu costretto, per le cure, a stabilirsi a Napoli. Tornato ad abitare nella casa paterna, non si staccò però dalla Congregazione Redentorista, raggiungendo i confratelli ogni qualvolta S. Alfonso lo chiamava per l'apostolato missionario.

Nel 1741, in preparazione alla visita alla Diocesi del Cardinale Spinelli, programmò e partecipò alla grande missione tra i paesi, abbandonati spiritualmente, nei dintorni di Napoli (Casali).

Sarnelli sollecitò il Cardinale affinché la guida della missione venisse affidata a S. Alfonso e ai Redentoristi. Cosa che fu possibile solo fino all'inizio dell'estate del 1742, quando Sant'Alfonso fu costretto a lasciare la campagna missionaria per ritornare a Ciorani.

Il Beato, per aiutare ancora una volta l'amico in difficoltà, si piegò al volere del Cardinale, accettando di sostituirlo nell'incarico. Guidò la missione fino al settembre dell'anno seguente quando, ormai consumato nelle forze, si dimise da responsabile dell'opera.

Nonostante ciò continuò a predicare fino al mese di aprile, quando, agli estremi, fece ritorno a Napoli dove morì il 30 giugno 1744, a 42 anni.

Seppellito inizialmente nella chiesa napoletana di S. Maria dell'Aiuto, nel 1894 il corpo venne traslato nella chiesa redentorista di Sant'Alfonso e Sant'Antonio a Tarsia. Dal 25 ottobre 1994 i resti mortali sono venerati nella chiesa redentorista di Ciorani.

Il Beato Gennaro Maria Sarnelli ha lasciato oltre trenta pubblicazioni di contenuto giuridico-sociale, di morale, di mistica, di pedagogia, di pastorale, di mariologia e di ascetica. Alla sua morte, inoltre, furono trovate altre sette opere incompiute. Un lavoro svolto in appena 12 anni: dal 1732 al 1744.

LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

MARCHIORO ANNA MARIA, *Malò* - Scrivo per ringraziare sentitamente San Giuseppe per le grazie che mi ha ottenuto ogni volta che, con fede, a lui mi sono rivolta. Ringrazio Dio, Lui e la Vergine Santa finché avrò vita. Pregate ancora per me, per mia figlia e mio marito. Grazie di cuore e cordiali saluti.

MARCIALISA LUCIA, *Peveragno* - Mi sono rivolta con fede a S. Giuseppe con le preghiere del S. Manto. Mia nuora, dopo molti anni, aspettava un figlio. La gravidanza è stata molto difficile, sempre a letto e con lunghe permanenze in ospedale. La mattina dell'otto agosto scorso è nato Emanuele. Ho affidato questo mio quinto nipotino, come gli altri, a San Giuseppe. Sono riconoscente a Dio, alla Vergine Maria, a S. Giuseppe. Continuerò a pregare il Santo con le preghiere a lui dedicate.

GENNARI MARILENA, *Orzivecchi* - Prego tutti i giorni il mio caro San Giuseppe e la sua protezione, il suo aiuto non mi sono mai mancati. Quando c'erano liti, malattie, discordie in famiglie; quando mio marito e i miei figli non riuscivano a trovare lavoro, mi rivolgevo a San Giuseppe, dicendogli: "S. Giuseppe, ottienimi da Gesù questa grazia. Ti dedico le preghiere del Sacro manto oppure la Novena, ma ti supplico, purifica le mie preghiere e portale alla Madonna e a Gesù, affinché tu mi possa ottenere la grazia di cui ho bisogno"; il Santo mi ha sempre soccorso e mi aiuta ogni giorno. Sì, posso dirlo: San Giuseppe, sei veramente grande! E grazie al Signore per averci dato San Giuseppe a sostegno e protezione nella vita.

D'ARPA GIUSI FERRARA, *Palermo* - San Giuseppe mi ha ottenuto da Dio una grazia per la quale lo ringrazio tanto. Mia figlia, dopo aver perso il lavoro, ne ha trovato un altro, cosa non facile di questi tempi e a 36 anni. Prego ancora San Giuseppe per una grazia ancora più grande: la conversione dei miei cari. Invoco sempre San Giuseppe per questo con incessanti preghiere al Buon Dio, al quale mi rivolgo insieme alla potente intercessione del Santo e della Madonna Santissima e, ne sono certa, il Signore me la concederà nella sua infinita bontà e misericordia.

Grazie, San Giuseppe!

Maioli Anna Baronti, *La Serra* - Maniaci Elisabetta, *U.S.A.* - Mannino Rosalia, *Carini* - Morrone Nicolina, *Palermo* - Munari Livia e Giancarlo Riziani, *Busto Arsizio* - Nostro Maria, *Palmi* - Oprandi Maddalena Scolari, *S. Pellegrino* - Pagliara Giovanna, *Campi Salentina* - Peroglio Gaudenzio, *Quarona* - Pirali Adelina, *Gattico* - Ruzzier Bianca, *Trieste* - Sanfilipo Francesco e Gaetana, *U.S.A.* - Sartirana Arminio, *Pogliano Mil.* - Scanu Franca, *Cuglieri* - Serrano Maria, *U.S.A.* - Spreafico Renata, *Milano* - Straniero Angela, *Barletta* - Stucchi Iolanda, *Capriate S. G.* - Viceconti Felicetta, *Lauria Inf.* - Voli Adele, *U.S.A.*,.

Agosta Concettina, *Catania* - Avantario Cecilia, *Andria* - Bonetti Innocente, *Ardesio* - Bruzzese Luigia, *Masone* - Caccamini Angela, *Valledolmo* - Caremi Giuseppina, *Barlassina* - Carrozza Francesco, *Varese* - Castelli Maria, *Aliminusa* - Cocco Giorgina, *Cagliari* - Currao Iole Luciana, *Genova* - Figliuzzi Alda, *Canada* - Fornaro Maria Margherita, *Savona* - Foti Concetta e Messina Vincenza, *Reggio Cal.* - Fumarola Mario, *Taranto* - Lacagnina Maria, *Caltanissetta* - Marchello Bessie, *Canada* - Masoni Anna, *Cerreto Guidi* - Massi Andrea e Anna, *Monte Rinaldo* - Mattera Carmela, *Barano d'Ischia* - Mirlocca Angela, *Vita* - Monfasani Carla, *Godiasco* - Mureddu Anna, *Sassari* - Pessana Rosina, *Cardè* - Rosa Graziella, *Maglie* - Rovituso Giuseppina, *Alimena* - Rugolo Aida, *Barcellona P. G.* - Savagnone Giovanna, *Palermo* - Sidoti Giacoma, *Palermo* - Sini Antonia, *Orgosolo* - Stasi Maria Silvia, *Bitonto* - Tidu Antonella e Alessio, *Monserrato* - Toietti Amelia, *Scopa* - Vazzano Gioacchino, *Caltavuturo* - Vendrame Mario, *Carbonera* - Verna Carlotta v. Bellamoli, *Verona* - Zambetti Luca, *Arluno* - Zarbo Antonino e Maria, *Licata*.

Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe è pregato di darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Nella famiglia di San Giuseppe



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 3.866

BORSE DI STUDIO

MAGGIO '03 - Bertolone Salvatrice, a nome proprio - Cutuli Cassandra Licandro, in memoria + Margherita - Degregori Laura e Marco, a nome Dott. Cazzoli e della sua Equipe medica - Leggieri Giuseppina, a nome proprio - Marazzi Giuseppina, a nome proprio - Marchello Maria, a nome proprio - Marino Salvatore, a nome Marino Salvatore e Aloisio Dorotea - Marsico Francesco, a nome proprio - Papa Orsola, in memoria + Russo Antonio - Roner Maria Giovanna, in memoria + Tomassetti Nicolino - Sannito Giuseppe e Maria Barone, in memoria + Giovanni Barone e Maria Bellassai.

LETTINI

MAGGIO '03 - Bullano Anna, a nome Migliavacca Cristina, Costanzo, Chiara e Silvia - Cassini Teresa, a nome di Francesco e Maria Teresa Cassini - Cocco Mario, in memoria + Antonio - Cossu Antonella, a nome Giuseppe e Battistino - Covini Franca, a nome Giuseppe e Fabio - Cutuli Cassandra Licandro, in memoria + Margherita - Devecchi Domenico e Mara Ghislotti, in memoria + Petesi Giusi - Di Gaetano Lina Tacconella, in memoria + Di Gaetano Franco - Garagozzo Milena Marangoni, in onore di San Giuseppe - Michienzi Maria, a nome proprio - Papa Ketty, a nome Famiglia Papa - Pellerito Antonino e Rosetta, in memoria + Pellerito Rita - Pirolo Teresa Gasparini, in memoria + Pirolo Demetrio - Pungillo Giovanna, a nome Maria Carmela e Maurizio - Tessitore Pasqualina, a nome proprio - Treglia Giuseppe, a nome Fam.Treglia Giuseppe.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

NOVEMBRE '03 - Achler Roberto - Agostino Melissa - Albanese Cosimo - Allegra Niccolò - Allegra Simone - Alò Francesca Antonia - Ammicabile Umberto - Apruzzese Maurizio - Aurora - Barberi Teresa - Barletta Cataldo Pio - Barletta Cira - Barletta Josef - Bellanova Antonio - Bellanova Davide - Bellanova Sara - Bernardi Donato - Bianco Simone - Bruni Marco - Bruseghini Riccardo - Bruseghini Valentina - Caliandro Sabrina - Carlucci Leonardo - Cassese Barbara - Cavallo Antonio - Chirico Alessandro - Chirico Daniele - Ciccarese Luciana - Cinieri Vito - Ciraci Cosimo - Ciraci Giovanna - Ciraci Miriam - Ciraci Rita - Cito Francesca - Colella Serena - Conserva Mariangela - Corallo Fabiola - Covi Elias Maria - Crescenzio Maria Chiara - D'Amelia Claudia - D'Amelia Ilaria - D'Urso Cosimo - D'Urso Dalilà - D'Urso Rosa Pia - Daniele Cecilia - De Benedictis Giuseppe - De Marco Antonella - De Siato Angelo - Deralvi Gabriele - Di Dedda Gioele - Di Dedda Iona - Dominici Gabriele - Donativo Vito - Epifani Leonardo - Faggiano Antonio - Fassi Rocco - Filomeno Sabrina - Fortone Giusy - Fortunati Anna - Fortunati Giacomo - Frangini Lapo - Galeone Francesca - Gianfreda Angela - Gianfreda Antonio - Giovane Paola - Graziano Lucio - Lacorte Simone - Laneve Angelica - Lanzillotta Angela Emi - Leoci Fabiana - Leone Laura - Leone Paolo - Ligorio Alessio - Ligorio Comasina Mara - Ligorio Domenico Matteo - Ligorio Elena - Ligorio Giuseppa - Ligorio Sabrina - Lonoce Matteo - Marangi Domenico - Marraffa Lucia - Mastro Domenico - Matteo - Meo Federica - Miccoli Tommaso - Monaco Vito - Nigro Alessio - Nigro Marco - Nisi Davide - Palese Riccardo - Palmisano Andrea - Palmisano Emanuele - Pastore Alessia - Pezzucchi Federico - Pugliese Angela - Pugliese Giuseppina - Pugliese Giusy - Ronga Emanuele - Sandrone Ilaria - Sandrone Vanessa - Santoro Angela - Santoro Ciro - Santoro Francesca - Santoro Ismaele - Scialpi Simona - Sciortino Samuele - Sebastiani Iris - Semeraro Fabio - Siliberto Arcangelo - Siliberto Marino - Siliberto Matilde - Solinda - Suma Marilena - Tarantino Nicola - Tinella Cosimo - Tyminski Henry - Urselli Emanuele - Urso Donato - Urso Giampiero - Urso Matteo - Urso Stefania - Ussia Fortunato - Venerito Rosalia - Venza Antonio Pio - Venza Michele - Vitale Daniele.

BENEFATTORI DEFUNTI

NOVEMBRE '03 - Allegretti Ivo - Antonazzo M. Rosa - Arcidiacono sr. Maria Ausilia - Barattieri Giuseppina -Barontini Giuseppina Bardi - Berardi Gerardo -Bernardi Anna Mazzarolo - Brogna Turi - Cairoli Enrica - Calabrese Anna - Casanova sr. M. Domenica - Casiroli Adele - Cavallaro Maria - Cellini Mina - Cerbaro Maria - Chiesa Giuseppina - Cilona Antonina - Colia Antonietta - Colucci Rosa - Conti Ida Cecchi - Covi Antonio - D'Ovidio Desolina - D'Ovidio Domenico - De Paoli Anna Maria - Dell'Orefice Ottaviano - Di Camillo Donato - Di Laura Calogera - Donati Maria - Eandi Giuseppina - Fabrizi Dina - Fiore sr. Viviana - Frassine Carolina - Fustinoni Teresa v. Riva - Gemma Quinta - Giglio Filomena - Giovanazzi Ivonne - Giuseppina - Grenci Maria - Levati Attilio - Liso Gianna - Mandarino Maddalena - Mantia Giuseppe - Marazzi sr. Angelina - Marchetto Egidio - Mazzucchelli Giuseppina - Molta Gina Macchi - Morra Antonina - Oliva Vincenza - Pacifici Domenica - Pagani Maria v. Clerici - Polito Pietrina - Raimondo Anna - Ramella Gal Maria - Rampini Carolina - Rinaldi Ida - Rossi Fiorella - Salvucci Giuseppe - Schettino Carolina - Secci Emerenziana - Tabusso sr. Carla - Tonghini Alberto - Trombetta Clotilde Moscatelli - Tundo Riccardo - Villa Don Giuseppe.

Come si può aiutare l'Opera

"Chi dona al povero riceve da Dio"
Beato Luigi Guanella

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, filiale dell'Opera Don Guanella, può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendo spiritualmente con la vostra preghiera tutti coloro che in essa operano;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

IMPORTANTE:
l'Istituto è Ente Giuridico
(RR. DD. 2.7.1931 e 11.1.1932)
può quindi ricevere Donazioni
e Lasciti testamentari.

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
· per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, Via B. Telesio 4/b - 00195 Roma - Tel. 0639737681 - Tel. e fax 0639740055;
· per testamenti:
se trattasi di Legati si può usare la seguente formula:
"Io ... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma, a titolo di Legato, la somma di € ..... o l'immobile sito in (oppure gli immobili siti in) ....." (luogo, data e firma per esteso);
se si vuole nominare la Pia Unione Erede Universale, scrivere:
"Io ... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma" (luogo, data e firma per esteso).

N. B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

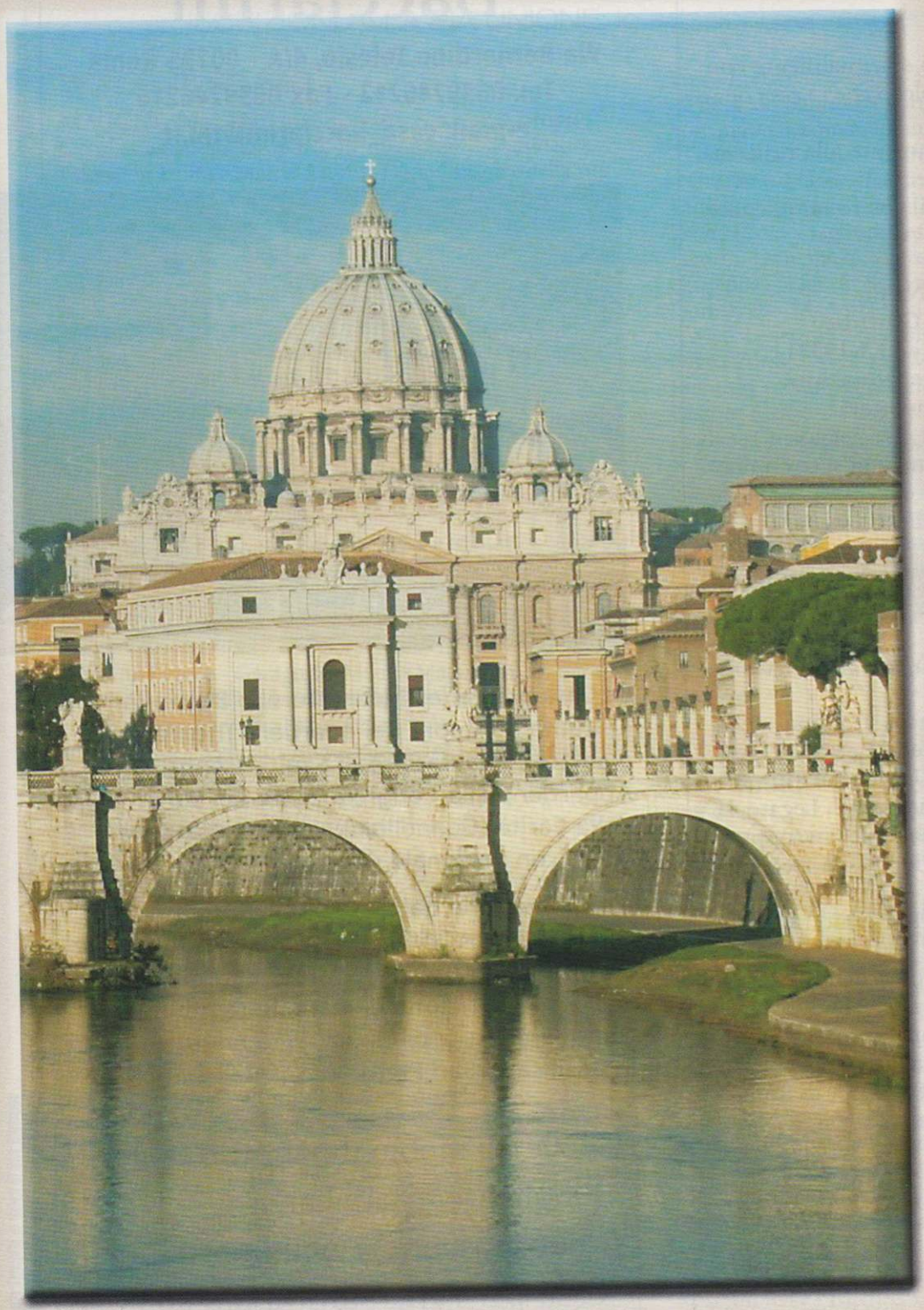
Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 0639746212 - Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it



La Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe.** Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

E`raggiungibile dalla Stazione Termini con la linea "A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo.**

Grazie all'ambiente confortevole, accogliente e familiare, si può trascorrere nella nostra "Casa per Ferie" un tranquillo e piacevole soggiorno a Roma.



"È lei,
la Chiesa,
che trasmette a noi
la Parola di Dio,
ella la custodisce,
la insegna,
la interpreta,
sempre
con gelosa
obiettività;
è lei che stimola
ad ascoltare
e approfondire
la Parola di Dio,
che per tutti
deve sonare
vocazione
alla sequela
di Cristo,
e che per alcuni
diventa carisma"

(Paolo VI)

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b – C.P. 6021 – c/o 00195 Roma Prati - Tel. 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055 – CCP 413005 – e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO